

BOLLETTINO

SEZIONE DEL C.A.I.
ANNO XLIII - N. 2
1980 - II TRIMESTRE



SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI



SOMMARIO

	<i>pag.</i>
DALRI G. - Il problema dei giovani	39
BEZZI Q. - Filmfestival « Città di Trento »	40
BEZZI Q. - Rifugio Stavèl « Fr. Denza »	43
SAT Fondo - Riserva naturale di caccia	44
FEDERSPIEL Br. - Scalatori moenesi	46
PERAZZO G. - Ricordo delle tredici cime	48
INZIGNERI M. - Pegore su per i grepi	50
STEINKÖTTER H. - Huascaran	54
PENNINGTON DE JONGH R. - L'albero	58
GADLER A. - Il regno dei XII Apostoli	59
VETTORI R. ecc. - Nuova via sul Cengio Rosso	61
ONGARI D. - Mille gradini per un 1° grado	63
— Vita delle sezioni	64
Programmi gite	65
— 30° Corso presciistico SAT Trento	66
— I nostri rifugi	67
BEZZI Q. - Con A. Gadler sui Monti dell'Alto Adige	70
<i>IN COPERTINA: Vallaccia, da Pozza di Fassa (fotocolor gentilmente offerta dalle Arti Grafiche Manfrini - Calliano)</i>	

Direttore responsabile: QUIRINO BEZZI

Comitato redazionale: Romano Cirolini - Silvio Detassis - Achille Gadler - Giovanni Groaz.

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancini, 109

Abbonamenti:	Anno	L. 5.000	
	Sostenitore	L. 10.000	
	Un numero	L. 1.500	

Ai soci ordinari della S.A.T. il Bollettino viene inviato gratuitamente

DUE DATE IMPORTANTI

Avvertiamo i nostri soci, pregandoli di tener presente la data, che il giorno **21** ● settembre p.v. verrà inaugurato il nuovo rifugio al **VELO DELLA MADONNA**, nel magnifico gruppo delle **PALE di S. MARTINO**.

* * *

Il congresso della S.A.T. quest'anno sarà organizzato a **CLES**, nei giorni **18 e 19 ottobre**.

La nascita d'un nuovo rifugio, oltre che essere un notevole sforzo finanziario, è anche un motivo di orgoglio per la nostra associazione. Esso ne arricchisce il patrimonio alpinistico e mette a disposizione di tutti gli amanti della montagna un nuovo punto d'appoggio per ardite ascensioni.

* * *

Il Congresso della S.A.T. è un momento d'incontro fra vecchi e nuovi soci, è una festa per il paese ospitante, è la sagra dei Satini: per questo Vi attendiamo tutti alle giornate congressuali di Cles.

Il problema dei giovani

Intendo intervenire sul problema dei giovani perché lo ritengo di vitale importanza per lo sviluppo futuro della S.A.T. e perché è particolarmente congeniale con i compiti della mia Commissione.

La S.A.T., proprio per la sua realtà associativa e culturale è una componente non trascurabile della società trentina e non può esimersi dall'affrontare il problema giovanile, che oggi ha in essa una rilevanza particolare. Si tratta di trovare il modo e le forme più congeniali per creare questo incontro fra giovani e montagna attraverso la S.A.T.

A mio parere sostenere o favorire un'azione di crociata, di proselitismo a cuor leggero, rischia di stravolgere in partenza il rapporto giovani-montagna, di creare un falso atteggiamento di aspettativa e di conquista nei confronti della montagna che porterà o a facili entusiasmi, destinati a raffreddarsi in pochissimo tempo, o a quel rapporto basato sull'orgoglio e sulla spavalderia che è all'origine di tante disgrazie.

Occorre invece tutta una azione graduale, per far conoscere la montagna, per insegnare a rispettarla ed a godere in modo giu-

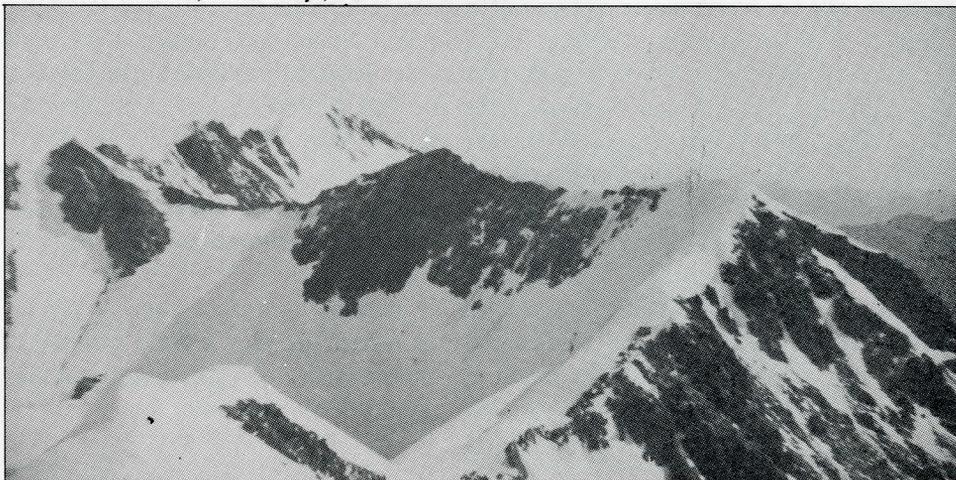
sto di quello che essa offre.

Necessita una azione culturale per far comprendere a pieno l'importanza della montagna sul nostro equilibrio ecologico, il rispetto del bosco e del mondo alpino perché essenziale alla sopravvivenza stessa dell'uomo.

In questo senso vanno decisamente favorite tutte le iniziative per accostare i giovani alla montagna attraverso la mediazione delle Sezioni della S.A.T., con l'avvertenza di non voler aprioristicamente imporre atteggiamenti o regolamenti, ma in un rapporto di crescita comune, di aiuto ai giovani nell'operare una scelta, che per essere tale deve avvenire in piena libertà. Deriva da questa impostazione una certa sfiducia verso ventilate idee di costituzione di gruppi giovanili e di specializzati animatori; solo se inseriti nelle Sezioni come soci a tutti gli effetti potrà avvenire quello scambio di riflessioni e di esperienze fra giovani e soci anziani, nel quale è possibile la crescita e la formazione delle giovani personalità.

Giuseppe Dalri
*Presidente Commissione
Rapporti con le Sezioni*

Rocce S. Caterina, Punta Pejo, Punta Taviela da C. Cadini.



28° Filmfestival della montagna «Città di Trento»

È finita anche la 28^a edizione del Filmfestival della montagna e dell'esplorazione «Città di Trento».

Una rassegna che avvince sempre, sia per la vastità e varietà degli aspetti alpinistici e naturalistici che presenta, sia per la validità tecnica di molte pellicole da interpretarsi didatticamente o scientificamente.

Purtroppo, pur abbracciando il Festival un'infinità di soggetti, si fa sentire sempre più un certo senso di stanchezza nell'affievolirsi di quei capolavori, cui ci avevano abituati le prime edizioni di questa manifestazione internazionale. Ed è quanto il pubblico rilevava nei commenti privati fra amico ed amico. Un pubblico che quest'anno è stato assai numeroso non solo la sera, ma anche durante le proiezioni pomeridiane e che per le vie, i pubblici esercizi, nell'atrio dei teatri, commentava, giudicava ed anche criticava negativamente qualcuna delle pellicole viste sullo schermo. Qualcuna di queste critiche (del resto sempre fatte a fin di bene): portar la rassegna da annuale a biennale per aver maggiore scelta di materiale; dare possibilità di accesso anche a modesti cineamatori dilettanti, magari riservando loro un paio di pomeriggi; suggerire (se fosse possibile) il taglio a certe pellicole troppo lunghe, dove alcune scene potrebbero essere abbreviate senza che il film ne subisca danno nelle sequenze... Inutile dire che c'è chi vorrebbe tutto sci, chi tutto arrampicata, chi tutto speleologia, chi tutto esplorazione di continenti lontani, chi maggior spazio a film sulla flora o sulla fauna: ma di questo è meglio non parlarne.

Ma la settimana del Festival è anche un momento d'incontro.

Ed a questo servirono in modo particolare le attività di contorno; iniziative quali la Mostra filatelica (curata dalla Società Filatelica Trentina nella sede della SAT), la mostra sui reperti preistorici del Riparo Gabàn (curata dal Museo Tridentino di Scienze Naturali nelle sue sale d'esposizione), la mostra dei rettili nel palazzo della Regione; la rassegna dell'arte e architettura del Nepal nel palazzo della Tromba; per non accennare alla assegnazione del premio ITAS di letteratura alpina oppure al raid in alcune aziende agrituristiche riservato agli alpinisti, l'incontro dei giornalisti coi rappresentanti ANICA col Ministero del Turismo, ecc.

Ma soprattutto sono di utilità pratica gli incontri alpinistici con Tavole rotonde. Quest'anno vertè sul tema «Evoluzione dei materiali e delle tecniche ed evoluzione dell'alpinismo», tema sul quale intervennero i più qualificati alpinisti del mondo, con appoggio di esperienze personali di alta qualità.

Q. Bezzi

Il Filmfestival

Verbale di Giuria

La Giuria Internazionale del Festival Internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento» dopo avere esaminato, dal 25 al 28 aprile 1980, i 38 film in competizione ha deciso di assegnare i premi secondo regolamento nel seguente modo:

Gran Premio Città di Trento - Genziana d'oro a «**From the ocean to the sky**» (Dall'oceano al cielo) di Michael Dillon (Nuova Zelanda) per la ricchezza, la varietà, l'umanità del racconto di una impresa sportiva che riassume spettacolarmente i principali temi che caratterizzano il Festival di Trento.

Genziana d'Argento per il miglior film di montagna a «**Dwuboj Klasyezny**» (Fondo e salto) di Bogdan Dziworski (Polonia) per l'arguzia del discorso in immagini raggiunta attraverso una profonda conoscenza del linguaggio cinematografico nei confronti di una gara di sci di fondo e di salto del trampolino.

Genziana d'Argento per il miglior film di alpinismo a «**Eye of the Gods - The american sportsman**» (L'occhio degli dei - lo sportivo americano) di Mike Hoover (U.S.A.) per l'alta tecnica e la professionalità nonché l'assoluta novità di una impresa alpinistica effettuata su un picco roccioso emergente dalla giungla, nonostante la banalità del commento parlato.

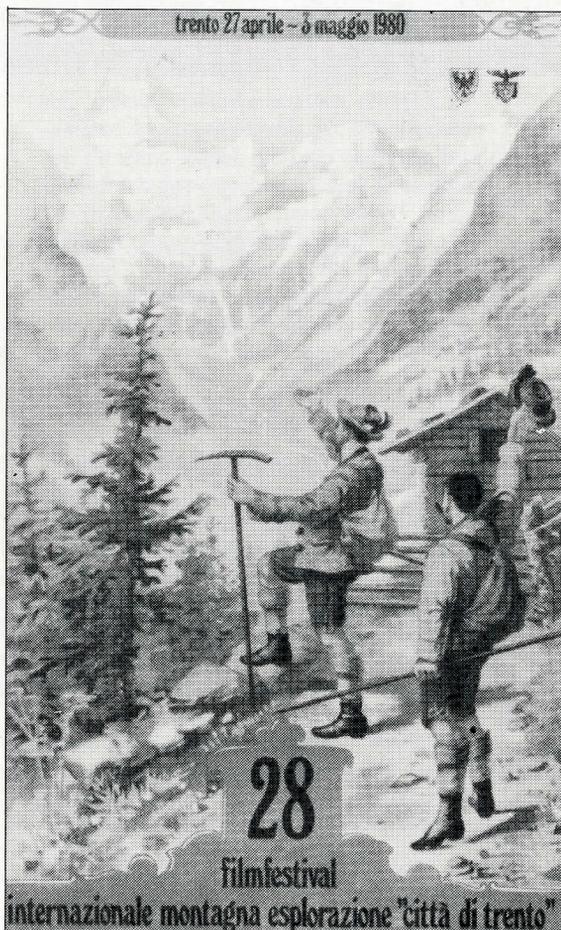
Genziana d'Argento per la migliore relazione per immagini a «**In punta di piedi**» di Stefano Zardini e Renato Gusella (Italia) per essere riuscito a comunicare attraverso un funzionale uso del linguaggio cinematografico la difficoltà di scalate su strapiombanti pareti dolomitiche di sesto grado, compiute da varie generazioni di alpinisti e di guide.

Genziana d'Argento per il miglior film di esplorazione a «**Once in a lifetime - the underground Eiger**» (Una volta nella vita - Eiger sotterraneo) di Barry Cockcroft (Gran Bretagna) per la esemplare ricostruzione cinematografica di una prima esplorazione

speleologica compiuta con fresco entusiasmo giovanile su un rischioso percorso completamente subacqueo.

La Giuria ha deciso di assegnare il **Trofeo delle Nazioni** per la migliore selezione nazionale alla Repubblica Federale di Germania per l'alto impegno professionale delle opere in concorso: «**Gletscherspalten, Seil und Schaufel**» (Crepacci, corda e pala) — **Eube Skitour im berner Oberland**» di Gerhard Bauer. — «**Eine Reise zu den Wrwaldindianern**» (Un viaggio fra gli indiani della foresta) di Wolfgang Brög. — «**Das Haus der Biber**» (La casa del castoro) di Ernst Arendt.

Segnala con particolare menzione il film alpinistico «**Izgrevi**» di Konstantin Kostov (Bulgaria).



Desidera inoltre sottolineare con compiacimento la presenza in calendario dei due shorts in animazione «The log driver's waltz» di John Weldon (Canada) e «Hokei je hra» di V. Jiranek e J. Hekrdla (Cecoslovacchia) auspicando per il futuro l'intensificarsi di analoga produzione nel calendario del Festival.

Decide infine di non assegnare il **Premio ARGEALP**, di nuova costituzione, non avendo trovato una scelta sufficiente di opere con le caratteristiche necessarie per tale distinzione, augurando tuttavia che il Festival possa in futuro registrare nel settore una più sostanziosa partecipazione.

Premio U.I.A.A.

Il Premio U.I.A.A. 1980 è stato assegnato al film «**Operation survie solitaire Huaran**» di Nicolas Jaeger (Francia).

La Giuria speciale considera questo film consacrato ai 60 giorni passati a 6700 metri d'altitudine dal dott. Jaeger come un documento di interesse eccezionale dal doppio punto di vista umano e scientifico, atto come tale ad aiutare lo sviluppo delle ricerche che figurano nel programma della Commissione medica costituita recentemente dall'U.I.A.A. precisamente per studiare i problemi dell'alpinismo alle quote più elevate.

Premio MARIO BELLO

La Giuria del Premio Mario Bello, istituita dalla Commissione Cinematografica del Club Alpino Italiano, ha deciso all'unanimità di premiare un'opera che, avvalendosi di nitide e spettacolari immagini, illustra, anche con finalità didattiche (dalla preparazione alla realizzazione) una classica ascen-

sione sci-alpinistica: **Gletscherspalten, Seil und Schaufel** (Crepacci, corda e pala) di Gerhard Baur (Repubblica Federale di Germania).

Premio C.I.D.A.L.C.

La Giuria del Premio C.I.D.A.L.C. — Comitato Internazionale per la Diffusione delle Arti e Lettere per il Cinema, assegnato al film che meglio risponda ai fini dell'istituzione, cioè che presenti i migliori requisiti culturali ed artistici espressi attraverso il mezzo cinematografico viene assegnato a «**Bominaco, una scoperta**» di Tonino Valerii (Italia):

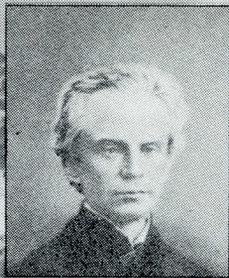
«per avere messo in rilievo, con buona tecnica narrativa e con linguaggio didattico, un capolavoro architettonico e pittorico del XII secolo in un convento benedettino scoperto per la prima volta tra le montagne degli Appennini Abruzzesi».

Premio

CARLO ALBERTO CHIESA

La Giuria del premio «Carlo Alberto Chiesa» ha assegnato all'unanimità il premio «Carlo Alberto Chiesa» al film «**Le isole di Re Filippo**» di Virgilio Boccardi, Pino Careri e Sergio Manzoni (Italia) in quanto lo ha ritenuto, tra quelli presentanti nell'ambito del 28° Filmfestival di Trento, il più adatto al mezzo televisivo.

L'opera, che si avvale di un'ottima fotografia e che è stata realizzata dal Centro Studi e Ricerche Ligabue di Venezia in collaborazione con l'Università di Manila, documentata con efficacia l'esistenza di alcune popolazioni primitive dell'arcipelago filippino, ed offre un prezioso contributo all'indagine antropologica.



Il rif. Stavèl «Fr. Denza» com'era nel 1930 - Foto F.A.T. Trento.

Rifugio Stavel «Francesco Denza» (m. 2298)

«Il rifugio sorge su leggero pendio roccioso, cosparso d'erba e grossi massi tra il rio glaciale che deluisce dal Passo Cercen e l'emissario del vicino Laghetto Presanella, m. 2314, incassato tra le rocce. Il paesaggio circostante è dominato dall'imponente bastionata che unisce le tre cime: Presanella, Vermiglio e Gabbiolo.

La costruzione è in muratura e legno, della capienza di 54 posti letto di cui 30 in 7 camere e gli altri in cuccette nel camerone del sottotetto...

L'edificio è della S.A.T. che ha costruito il nucleo originario nel 1890; migliorato nel 1954 è stato sostanzialmente ampliato e modificato nel 1973.

Nelle adiacenze del rifugio si notano tuttora i relitti del presidio di guerra austro-ungarico che era alimentato da una teleferica in partenza da Fucine con scalo intermedio ai Masi di Stavèl e con prosecuzione al Passo Cercen». (Da «Presanella» di D. Ongari).

È dedicato al religioso barnabita Francesco Denza, che fu uno dei più celebri astronomi e meteorologi italiani. Era nato a Napoli nel 1834. Nel 1856 fondò l'osservatorio meteorologico di Moncalieri e fra il 1891 ed il 1894 riorganizzò e diresse la Specola vaticana. Fumolto vicino alla S.A.T., specialmente con consigli sull'impianto delle numerose stazioni per le osservazioni meteorologiche, e ne divenne socio onorario.

Con lo Schiaparelli collaborò nell'osservazione delle stelle cadenti e pubblicò diversi studi. Fra questi meritano d'essere citati: La meteorologia e le più recenti sue applicazioni, Il commodoro M.F. Maury e la Corrispondenza Meteorologica delle Alpi e degli Appennini italiani; Le armonie dei cieli (opera divulgativa); Elementi di Aritmetica, per i ginnasi e le scuole tecniche; Istruzioni per le osservazioni meteorologiche (sotto l'egida del C.A.I. nel 1883).

Q. Bezzi



Mangiatoia per caprioli.

La riserva naturale guidata del Macaion. Il «no» delle sezioni cacciatori al tentativo di Fondo

Nell'autunno del 1976 la SAT di Fondo e l'Assessorato al Turismo e Sport del Compressorio della valle di Non si fecero promotori di un tentativo per realizzare una *Riserva naturale guidata* nella zona del Macaion. In pratica si trattava di proteggere una zona ancora integra dalla proliferazione di strade, dall'edilizia speculativa e da forme di utilizzo dei boschi con intervalli di tempo forse troppo brevi tra un taglio e l'altro e tali da pregiudicare un rinnovo ottimale specie nelle zone alte della fascia boschiva. Tale zona si sarebbe così potuta

offrire al pubblico dotata di sentieri «geologico-geografici», «botanico forestali» e «zoologici».

Oltre che alla salvaguardia dell'ambiente naturale, la Riserva guidata poteva diventare un motivo di richiamo turistico per la zona.

L'addetto ai parchi della Provincia, dr. Iellici Renato, ci diede tutto il suo appoggio; i Sindaci dei quattro Comuni interessati: (Fondo, Malosco, Sarnonico e Ronzone) erano d'accordo.

Si pensò ad un Consorzio fra i quattro Comuni, si voleva che la costituzione e la gestione della Riserva naturale dipendesse esclusivamente da loro onde garantirsi per il futuro di essere protetti da eventuali decisioni esterne, non desiderate né accettate dalle popolazioni locali. A queste veniva chiesto solo un piccolo sacrificio: la chiusura al traffico di alcune strade forestali; ora la Provincia ha provveduto d'autorità.

Per poter creare dei sentieri zoologici con punti d'osservazione dai quali si potessero vedere gli animali e nel contempo contribuire al salvataggio di alcune specie rare: gallo forcello, cedrone, francolino, lepre variabile, che nella nostra zona sono in costante regresso, si chiese ai cacciatori dei quattro comuni di istituire al centro della Riserva una zona di rispetto pari a circa il 10-12% del territorio.

Tale richiesta decretò la fine del nostro progetto.

Ci furono infuocate assemblee di cacciatori con valenti avvocati venuti da Trento e si disse: No. Senza il permesso dei cacciatori non si poteva fare la piccola oasi; ma non bastò; si cominciò una capillare opera di persuasione nei bar, e in qualche paese, di casa in casa, per convincere la gente che la Riserva Naturale così come era progettata era solo l'inizio; sarebbe poi venuta la Provincia che l'avrebbe trasformata in Par-

co e sarebbero stati tolti ai paesani tutti i diritti sulla loro montagna.

Questa fu la fine.

Va ricordato che la SAT di Fondo insieme all'ENPA cura da anni il foraggiamento dei caprioli nei periodi di forte innevamento proprio nella zona del Macaion rifornendo periodicamente da 20 a 35 mangiatoie con fieno e mangime speciale. In questa vicenda non ci ha meravigliato il comportamento dei cacciatori che, anche in questa circostanza, hanno agito con quel senso di altruismo e di grande amore della natura che li distingue, ma ci stupisce che la Provincia Autonoma di Trento emani delle leggi sulla fauna che permettono ad una minoranza di fare il bello ed il brutto tempo con un bene che è di tutti. Chi distrugge è protetto in una botte di ferro; chi protegge o tenta di farlo, ha le leggi contro.

Non si vuol certo una sterile lite con i cacciatori, ma un interessamento dei nostri legislatori, affinché noi che amiamo e proteggiamo la natura senza il fucile, possiamo far valere i nostri diritti e avere una parte di territorio, che in fondo è anche nostro, da gestire e salvaguardare. Gli animali sono una componente fondamentale delle nostre montagne e noi che le amiamo abbiamo il diritto di difenderli.

La Sezione della SAT di Fondo

OFFERTE AL FONDO BOLOGNINI



Sandro e Fabio Conci
in memoria della signora Luigia Zamboni
ved. Coraiola

L. 30.000

Ing. Sandro Conci in memoria di Luigia Coraiola

L. 30.000

Vivi ringraziamenti.

Scalatori moenesi: alcuni profili

(Continua dal n. 3/1979)

A Bepi de Francesch ho chiesto quale è stata la sua sconfitta più dolorosa subita in montagna.

Non essere riusciti, in un'operazione di soccorso alpino, a tirar giù vivo l'alpinista che avremmo dovuto salvare. Questa la risposta.

A proposito di salvataggi, invece che chiedere a quanti salvataggi Bepi e i suoi compagni hanno partecipato e quante vite hanno salvato, bisognerebbe chiedere quante volte hanno corso un serio rischio di morire per salvare disinteressatamente la vita altrui. Ma i nostri protagonisti non sono dei contabili e la qualità dei loro interventi non può essere memorizzata.

All'inizio di questo pezzo su Bepi de Francesch si è accennato al fatto che egli ha aperto una sessantina di vie nuove, accompagnato quasi sempre da insostituibili compagni di cordata che hanno condiviso con lui fatiche e rischi. 12 di queste nuove vie sono indicate e in parte descritte nelle precedenti pagine; vorrei ora aggiungere un ulteriore elenco, non completo e purtroppo arido, di alcune fra le sue vie nuove più prestigiose e di difficoltà estrema, compiute fra gli anni 1952 e il 1976.

- 1952 Cima Sforcella, parete sud-est (con Marcello Deandreis)
Roda di Vael, parete ovest (con Guido Gilli)
- 1953 Pollice (Cinque Dita) (da solo - 5°)
- 1954 Torre del Sella, spigolo sud (da solo - 4°)
Gran Piz da Cir, via sud (con F. Innerkofler)
- 1956 Spiz de la Roe de Ciampì (con Innerkofler)
Piz Lasties, spigolo sud (sin.) (da solo - 5°)
Punta Cornates (Vernel), via nord (da solo - 4°)
- 1957 Punta Emma Est (con Donato Zeni - 6°)
Torre Sud delle Cigolade, parete est (con Quinto Romanin e Cesco Franceschetti - 5°)
- 1959 Sass Pordoì, parete S-E del pilastro (con Quinto Romanin - 6°/A1)
- 1960 Pesmeda, via Moena (con Quinto Romanin - 6°/A2)
- 1962 Cima Sforcella, pilastro sud (con E. Vuerich)
- 1964 Piz Lasties, Camino sud (con Magugliani - 4°)
- 1969 Anticima sud del Catinaccio, parete est (con Franzoi)
1ª Torre di Sella (versante ovest), pilastro parete S (con Mario Defrancesco - 6°/A2)
Cima Bocche, parete nord (con Minute, Vanzetta e Franzoi - 5°)
- 1970 Punta Vallaccia, spigolo nord (con Leopoldo Simion - 5°)

1971 Roda del Diavolo - Torre ovest, parete S-O (via Fiamme Oro) (con Vanzetta, Franceschetti e Mario Defrancesco - 6/A2)

1973 Torre Cozzolino (Piccolo Pordoi), parete O (con Battista Ganz e G. Norgler - 5°)

Cima Pope - punta N, parete NO (con G. Norgles - 5°)

1974 Campanile Degasperi, spigolo N (con Italo Pontiroli - 6/A2)

1976 Punta est dei Mugoni, parete est (con Vanzetta e V. Bonelli - 5°).

Bepi de Francesch può vantare anche parecchie salite solitarie, fra cui «prime ripetizioni» in solitaria di vie famose e difficili: via Dibona sulla ovest della Roda di Vael; spigolo NE (Dibona) sulal Grande di Lavaredo; e — impresa straordinaria — la fessura Preuss della Piccolissima di Lavaredo, salita e discesa in libera senza corda; nonché parecchie traversate nel gruppo dell'Ortler battendo da solo record di velocità.

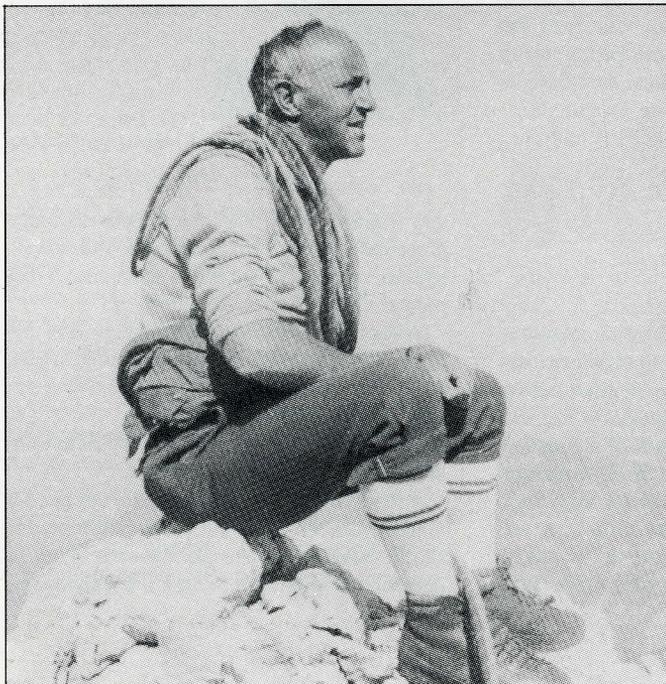
Prima di chiudere questo capitolo vorrei dire che Bepi ricorda con gratitudine i suoi primi compagni di scalate, GILLI, DEANDREIS, INNERKOFER, MINUTE, VANZETTA, ed altri. Ma non dimentica i rocciatori di Moena, dei quali verrà tracciato più avanti qualche profilo. Poi ricorda i suoi insostituibili compagni delle scalate estreme: QUINTO ROMANIN, CESARE FRANCESCHETTI, EMILIANO VUE-RICH, MARIO DEFRANCESCO.

Vorrei dire infine che egli si considera quasi l'erede di Emilio Comici, pur senza averlo mai conosciuto perché questi prematuramente scomparve.

Bepi racconta: «Comici aveva concepito le grandi imprese dell'alpinismo moderno che io ho avuto in parte la possibilità di realizzare». «Comici arrampicava per la gioia di scoprire vie nuove e anche io la gioia maggiore la provo all'inizio e durante la scalata, ma raggiunta la meta scompare anche il godimento e resta l'amarrezza delle sofferenze patite».

Bepi non ha comunque ancora iniziato la discesa della scala degli anni. La sua passione per la montagna non è ancora spenta, perché non si è bruciata nei primi anni della sua attività. E le Dolomiti lo attendono ancora.

(Continua)



**Quinto Romanin
sulla Croda di
Re Laurino.**

Ricordo delle Tredici cime

Un articolo di Antonio Pagnoncelli su questa impareggiabile cavalcata, pubblicato sulla Rivista del CAI, nel n. 5-6 del 1979, mi ha ridestato antichi ricordi e, con essi, nostalgiche sensazioni. Sia consentito a questo vecchio chirurgo ultrasettantenne di scrivere, per la prima volta, di questa stupenda traversata che chiuse un primo ciclo di modesta attività alpinistica.

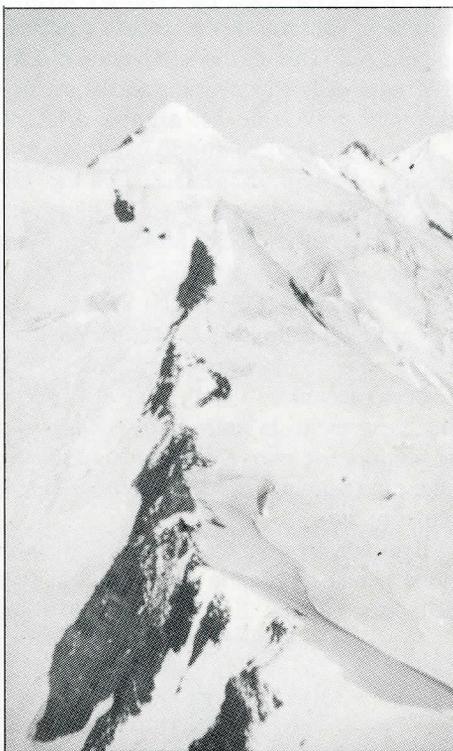
Eravamo nel 1941, a più di un anno dall'entrata in guerra, ma ancora era permesso di ritornare sicuri alle amate montagne, e fu questa l'ultima estate. Conoscevo già il gruppo dell'Ortles-Cevedale per altre salite e traversate che avevo fatto negli anni precedenti, ma mi mancava il ramo meridionale del gruppo e prevedendo che gli impegni professionali mi avrebbero impedito ogni ritorno per tutto il periodo bellico, volli in un sol colpo conoscere l'intero sottogruppo del Cevedale, temeraria impresa per un cittadino mancante di un adeguato allenamento.

Così feci tappa a S. Caterina Valfurva con la giovane moglie, in un piccolo, ma confortevole albergo e dedicai i primi giorni ad un sia pure sommario allenamento sulle pendici e le creste del Monte Confinale.

Quando mi sentii abbastanza preparato, chiesi di accompagnarmi, per l'intera traversata, ad uno degli immancabili Compagnoni, il buon Amodio, che fu guida amabile e sicura.

Il tempo era favorevole, quindi nel pomeriggio del 2 settembre partimmo da S. Caterina per la lunga e forte salita che conduceva al Rifugio Bernasconi, oggi in disuso, ma allora del tutto efficiente se pure, a stagione così inoltrata, già chiuso.

Dalla piattaforma antistante il Rifugio è possibile vedere la piazza di S. Caterina 1300 metri più in basso: un piccolo falò, ben visibile nelle prime ombre della sera, segnalò alle nostre rispettive mogli, in attesa sulla piazza, il felice arrivo alla mèta. Poi,



**Giumella - S. Matteo - Tresero
dal Col degli Orsi (1941).**

una frugale cena calda che ci preparammo, precedette di poco un sonno, per me un po' agitato, all'incerto pensiero del come avrei potuto comportarmi all'indomani.

Allora non esistevano i bivacchi fissi attuali, che permettono di interrompere la gita nel mezzo di entrambe le tratte: esisteva solo il lontano Rifugio Branca in mezzo al ghiacciaio del Forno ed il Rifugio Mantova al Vioz, nostra mèta obbligata.

Richiuso il nostro Rifugio, alle cinque del mattino eravamo già sul manto di neve dura che copre le pendici del Tresero. Al di là delle creste ghiacciate, l'alba già impallidiva

un cielo del tutto sgombro di nubi e che ad occidente mostrava ancora il suo manto di stelle.

Un vento piuttosto sensibile, il vento dell'alba, sferzava i pendii innevati: presto ci scaldammo sulla cresta del Tresero sulla cui cima ci raggiunse il sole.

Poi giù, sulla piccola depressione, il primo colle, che separa il Tresero dalla Pedranzini e da questa al secondo colle, verso la Dosegù, un'isola di roccia nel gran mare di ghiaccio, e ancora giù al colle S. Matteo da cui parte l'erta cresta della punta omonima. Siamo in pieno sole e dobbiamo alleggerirci, pur proteggendoci dalla forte irradiazione. Accanto al segnale trigonometrico compiamo questa operazione, condita con una tavoletta di cioccolato.

Riprendiamo discendendo la cresta Est della S. Matteo e per poco risalendo il largo dosso del Monte Giumella che precipita a oriente sul Col degli Orsi sul quale facciamo una sosta per rifocillarci.

Alle undici attacchiamo la salita della rotonda cresta della Punta Cadini, lunga e faticosa per la neve che si è fatta molle e dalla vetta scendiamo al Colle Cadini dove inizia la lunga cresta S-O, poco erta ed all'inizio nevosa, della Rocca S. Caterina: qui, prima e dopo la cima, troviamo finalmente un po' di roccia su cui non si affonda e che ci accompagna fin quasi all'inizio della lunga e divertente cresta sud, ora nevosa ed ora rocciosa, delle Punte di Pejo.

I due colli fra queste sono superati agevolmente ed attacchiamo, prima delle quattro del pomeriggio, la cresta S-O della Taviela. La neve molle rallenta la marcia, sicché impieghiamo un'ora alla vetta, ove riposiamo alquanto.

La cresta nord della Taviela precipita sul Colle Vioz con un salto di quasi trecento metri con erte ed affilate rocce che troviamo coperte di vetrato, di cui era pieno anche lo stretto e poco profondo colatoio che le costeggia. Ciò mise a dura prova la nostra abilità e resistenza e richiese un tempo più lungo del previsto. Erano passate le sei e le prime ombre della sera cominciavano a

calare sulla montagna quando, stanchi, raggiunsemmo il Colle Vioz.

Le difficoltà erano superate ed ora ci rimaneva solo il lungo, nevoso spallone sud del Vioz per raggiungere la nostra mèta. Attaccammo lentamente la modesta (per fortuna!) salita e dopo tre quarti d'ora vedemmo nel buio brillare vicina la luce del Rifugio Mantova ove entrammo esausti, ma felici, dopo quattordici ore trascorse fra i 3.300 ed i 3.600 di questa incomparabile alta via.

Dopo un benefico, lungo sonno riprendiamo di prima mattina il cammino, discendendo dal Vioz al Passo di Vedretta Rossa e risalendo la larga cresta sud del Palon de la Mare fino alla vetta da cui si scende al Col de la Mare per risalire al monte Rosòle per la sottile ed in parte rocciosa cresta sud, la sola parte divertente di questa seconda tratta. Poi giù, al Passo Rosòle e finalmente l'ultima fatica, la cresta sud dell'anticima del Cevedale, tondo dosso la cui noiosa salita è temperata dall'incantevole panorama, quasi circolare, che si completerebbe dalla vetta se non si ergesse, verso nord, vicinissimo, l'Ortles con i suoi 3.900 metri.

La discesa dal Cevedale ci porta presto per neve molle alla Capanna Casati ove riposiamo: di là alla Pizzini e, comodamente, in Valfurva, a casa.

Non ho dato le quote, dettagliatamente esposte nell'articolo del Pagnoncelli, il quale accenna pure ai progressi (?) fatti in quasi quarant'anni, due bivacchi, corda fissa sulla Rocca S. Caterina, il servizio di Land Rovere dalla Pizzini a S. Caterina, tutte cose che nel 1941 non esistevano.

Non mi stancherò di raccomandare questa splendida gita che remunererà ampiamente gli amatori di panorami di largo respiro e che richiede solo una buona conoscenza del ghiaccio e della roccia, quando la si effettui con una guida sicura.

Giorgio Perazzo
S.A.T. Trento



(dis. di Clara Inzigneri)

Pégore su per i grepi

In luglio ed agosto gli alti pascoli, se pascoli si possono chiamare, si popolano di pecore, dei loro greggi piccoli o grandi, di cento o duecento o trecento capi, dei cani guardiani e dei pastori o del solo pastore accompagnato da un ragazetto apprendista ed aiutante.

E comincia tutta una vita particolare, fatta di tanti atti obbligati, necessari, legati alla stessa esistenza delle bestie e degli uomini, atti sconosciuti a tutti quelli che passano distratti, alpinisti, turisti che vedono le pecore, i cani, il pastore ma sono lontanissimi dal pensare che cosa sia la loro vita che si protrarrà lassù per due mesi e più secondo i capricci del tempo.

Dove e quali sono questi greppi delle pecore?

Siamo in conche solitarie dove c'è l'erba corta, dura ma profumata, nutriente e gradita, tale da saziare bene, da far diventare belli gli animali e soffice la loro lana fioccosa e pulita e lavata.

Credo che tutti quelli che hanno camminato per la montagna si sono imbattuti in gruppi di pecore riunite o sparse che talvolta assediano tanto da non potersene liberare forse nella speranza di una manciata di sale, eccelso desiderio, od in mancanza accontentandosi di leccar le mani sudate perché anche il sudore sa di sale.

Ricordo incontri non dimenticabili, con pastori nella Val dei Cavai sopra la Malga Spora, nella Busa di Vael, nell'alta Valgrande che si parte da Predazzo e si inoltra verso le cime del Lagorai, nell'alta Val d'Ambies, sull'Alpe di Fanes, sulla Paganella, anche ai Massodi ma fuori dal sentiero molto percorso ed in altri posti simili, rustici, selvatici, sassosi, scoscesi, greppi insomma.

Per capire qualcosa bisogna fermarsi senza fretta e guardare con pazienza questo vivere del pastore e del gregge senza interruzioni per qualche mese a 2000 ed anche a 2500 metri allo stato brado.

Certo anche a 2500 metri. Basta ricordare che la causa intentata dalla nostra Società contro l'Alpenverein di Brema per il possesso del nuovo rifugio della Tosa fu vinta perché qualche pastore del Banale ha testimoniato che pecore della valle avevano pascolato, lasciandovi inequivocabili tracce, nel terreno dove il rifugio era stato costruito credendolo demaniale mentre, data la testimonianza, è risultato comunale e quindi non fabbricabile senza permesso e previi accordi.

E basta ricordare che il nome dialettale delle pecore «fede» è stato trasmesso a molte località dove sostavano l'estate come ad esempio Fedaià, Passo delle Fede, Fodara Vedla.

Cercare il colloquio col pastore è cosa ardua. Non parla o parla a monosillabi. Ma avrebbe tante cose da raccontare perché uomo dalle molte avventure, di grande esperienza, polivalente.

Deve fare il veterinario, l'ostetrico, il macellaio se una bestia si infortuna in modo non guaribile, l'ortopedico se si azzoppa, il tosatore, il costruttore del ricovero dove dormire, deve spargere il sale in posti prestabiliti, regolare l'afflusso delle bestie perché non siano solo le più forti e le più furbe ad usufruirne, deve fare l'avveduto programmatore per la scelta delle zone di pascolo.

E deve fare l'istruttore dei cani fino a portarli ad essere una cosa sola con lui, così da bastare un cenno od una voce perché il cane sappia cosa fare e dove andare senza sbagli.

Se non diventa cosa sola col pastore per incapacità di apprendere, il cane va eliminato.

Mantello, bastone, cappellaccio, pane secco, pancetta, carne affumicata conservata sotto la neve se c'è o sotto un mucchio di sassi per salvarla dalle mosche e dai tafani, latte di pecora e formaggio.

Ecco le «impedimenta» da portare.

L'asino, fedele collaboratore del pastore in autunno, inverno, primavera è parte integrante del gregge, non viene fatto salire fra i greppi, ma lasciato in basso e perciò il bagaglio è ridotto all'essenziale.

Per dormire, una copertaccia o una pelle di pecora se non basta il mantello e per la luce una candela o, grande raffinatezza, l'acetilene.

Una volta io ho dormito in un piccolo baito da pastore nell'alta Valgrande fatto di scaglie di porfido, di qualche travetto e di zolle d'erba.

Non posso dire che la notte sia stata confortevole anche perché eravamo in alcuni

ed abbiamo dovuto disporci non nel senso della lunghezza, usata dal pastore, ma della larghezza, colla conseguenza di dover far penzolare le gambe fuori dal giaciglio. La mattina si è partiti «en tochi» per andare sulla Cima Cece.

E nei momenti di pausa per il pastore, silenzio e solitudine per giorni e giorni.

Cosa gli passerà per la testa guardando gli orizzonti che si perdono fra le creste vicine, lontane ed in fondo alla valle? Alla famiglia che non vede quasi mai, ai pascoli per l'autunno e l'inverno sempre più difficili da trovare per la mancanza di spazi liberi e la diffidenza e la contrarietà dei proprietari dei terreni, al risultato economico di fine stagione talvolta buono, talvolta discreto, talaltra deludente, agli agnelli da allevare e da vendere, alla lana che viene pagata poco, ai maschi da castrare o da fare razzatori dopo accurata selezione?

Avere buoni *razzeur*, come li chiamano i pastori piemontesi, è di grande importanza e ragione di orgoglio per il pastore. Non li cederebbe a nessun prezzo.

Le pecore sono un elemento della montagna nei mesi caldi, ne fanno parte, le danno e ne prendono vita.

Non certo la montagna delle rocce e del ghiaccio da alpinismo.

Quella delle fascie collocate al di sopra delle malghe e al di sotto del limite della vegetazione.

Brulli pendii sassosi, conche pianeggianti, valloncelli remoti incastrati fra pareti verticali, tutti posti dove ci sono praticelli di erbe succose e saporite.

Non mi risulta che nelle nostre valli si faccia formaggio pecorino, ma se si facesse sarebbe certo particolarmente saporito proprio per le speciali qualità dei pascoli alpini allo stesso modo e per le stesse ragioni per le quali il miele di alta montagna è irraggiungibile come bontà.

Bisogna trovarla questa erba esalante profumo sotto il sole come sotto la pioggia.

Le pecore sanno cercarla e sanno trovarla con atavico istinto.

Il mattino, non ben sveglie, si attardano un momento per lasciare che i primi raggi del sole facciano evaporare le gocce di rugiada condensate durante la notte sul loro mantello lanoso.

Poi lentamente si incamminano, dividendosi in gruppi, in varie direzioni non si sa bene perché, ma seguendo un intuito istintivo. Non è del tutto vero che «quello che fa l'una, l'altre fanno». Ci sono anche fra le pecore gli originali e perfino l'anarchico individualista che sale ripidi pendii cosparsi di macigni, che rischia perché è animale non molto agile e rischiando talvolta rotola e si azzoppa se prima il cane mandato all'inseguimento non lo riporta in più praticabili praticelli. Su quei ripidi pendii un po' meno pericolosi le pecore vanno anche in gruppo e sono mimetizzate fra ghiaie e gerbidi e si scoprono solo se, sentendo rotolare qualche sasso, si osserva attentamente il luogo scosceso.

Le altre procedono tranquille sollevando di tanto in tanto i musi per guardarsi attorno ad individuare il migliore angolo adatto al pascolo. E come non tutte fanno la stessa cosa, non sono neanche tutte uguali. Questo però lo sa solo il pastore, non gli ignari come noi che non riusciamo a distinguerle una dall'altra.

Il pastore si le sa conoscere, classificarle una per una dal muso, dalle orecchie, dalla coda, dal colore e dall'arruffio del mantello, dagli zoccoli e dà loro perfino un nome.

Passano le ore, viene la calura ed allora, non amando il sole cocente, si raccolgono



Sulla Paganella - Foto F.lli Pedrotti

in cerca di ombra sotto un grosso sasso o ad una roccia sporgente o in una valletta riparata e lì si riposano immobili, ammassate, visibili solo se un belato richiama l'attenzione del passante. Poi riprendono il cammino fino a sera e si rivedono i gruppi su piccoli promontori erbosi, su ondulazioni sassose dove però il prato non è mai ricco salvo in qualche rara conca dove si è potuta raccogliere un po' di umidità o dove l'acqua piovana si è fermata su terreno impermeabile più ricco di humus.

Le pecore non si curano dei fiori, di altro preoccupate ad accumulare pasto sufficiente per la giornata. Così pestano ma senza strapparli pulvini di silene, puntine di dafne profumata, camedrio strisciante e su una lingua ghiaiosa gialli papaveri.

La sera pastore e cani le raccolgono e le dirigono nel luogo più adatto per passare la notte.

Il pastore torna al suo ricovero, al suo pasto frugale, al suo silenzio che vale più delle parole se il silenzio è pieno e le parole sono vuote.

Finita l'estate, alle prime avvisaglie del maltempo freddo bisogna discendere, abbassarsi anche questo secondo regole fissate dall'esperienza e da un intuito remoto.

Ricomincia la transumanza accompagnata dai belati delle pecore, dall'abbaiare dei cani, da qualche richiamo del pastore, dal lontano raglio dell'asino amico che attende.

Ed all'incontro colle prime conifere:

Toni Toni Bortolamoni — Para le pegore soto a quel pin...

Quel Toni che sotto la scorza grezza è pieno di atavico saggio buon senso e di esperienza accumulata attraverso secoli di dura vita pastorale e che fra un anno tornerà colle sue pecore sui greppi.

Huascarán, montagna di vita e di morte

È il più grande, il più alto, il più maestoso e, a volte il più forte. Domina Huaraz capoluogo della provincia del Ancash, benché sia a 60 km. Fu salito diverse volte, da spedizioni, da piccoli gruppi di amici e anche in solitaria da giovani e da meno giovani. L'ultima clamorosa salita fu effettuata da Renato Casarotto, uno dei migliori alpinisti dei nostri tempi, per la parete Nord del Huascarán Nord. Fortuna la sua vittoria in più di due settimane di dura lotta contro le difficoltà e le avversità del tempo o perfetta preparazione psichica, tecnica-atletica per portare a termine la più ardua impresa di un solitario sulle Ande? Personalmente opterei per il secondo giudizio, perché le statistiche parlano troppo spesso di incidenti, spesso mortali, su itinerari poco difficili ma colmi di pericoli d'ogni genere non presi in considerazione da alpinisti o pseudo-alpinisti...

Il nostro portatore Hillario era rimasto all'ultimo campo a quota 6000 m. sulla Garganta ad attenderci. Non vi era solamente la nostra tenda, la stessa che ci ospitava al campo base (4.200 m), al campo uno (5100 m) e la notte antecedente allo sbocco di quell'enorme vallone ghiacciato che divide le due cime del Huascarán Sur (6780 m) e Huascarán Nord, un centinaio di metri più basso. V'erano anche le tende di una spedizione messicana nelle nostre medesime mete. Con me erano Robert Wagner e Werner Stephani, amici di Monaco. Werner aveva già tentato la cima due anni fa, ma fu respinto da cattivo tempo duecento metri sotto la cima, mentre Robert tornava vittorioso dall'Alpamayo che aveva vinto insieme a Eugen Stiebritz che ora si trovava a Lima, dove lo aspettava sua moglie per andare al Chimborazo.

Tutta la notte la tempesta batte contro le pareti della tenda. Sentiamo delle voci; sono i messicani partono ed anche per noi è ora di preparare la colazione. È una mattina gelida quando partiamo. Il vento di questa notte ha pressato la neve e il vento che attraversa la Garganta sta per cancellare le tracce lasciate dagli otto messicani. Nonostante l'altezza guadagnamo presto terreno e al punto dove si lascia il grande vallone possiamo vedere otto puntini neri che si arrampicano sul versante N-O del Huascarán.

La nostra via passa continuamente fra dei seracchi più o meno pericolosi e costituisce l'accesso più vulnerabile al tetto del Perù.

Avvertiti dall'alpinista Nicolas Jager (che per lo studio sul comportamento umano psichico-fisico sta trascorrendo più di due mesi su questa montagna, muovendosi tra 4000 m e la vetta) sappiamo che il passaggio chiave della salita — un muro di ghiaccio, alto 30 metri e inclinato 60° — è assicurato da una corda fissa; perciò abbiamo rinunciato alla nostra, rimasta all'ultimo campo.

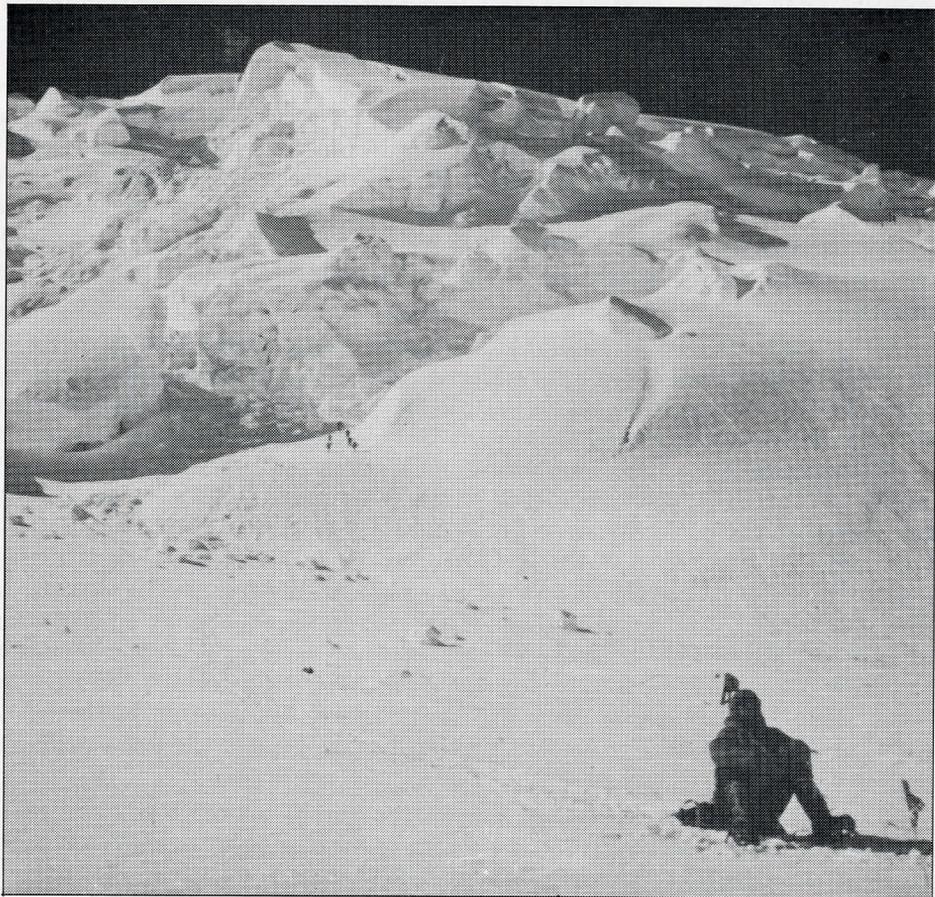
Dopo qualche tempo siamo bloccati nella nostra tranquilla salita dalla cordata messicana, evidentemente lenta, in una traversata. Ciò che ci colpisce non è però la lentezza con la quale procedono i sette uomini e la donna, ma è il modo come sono

legati e come usano la corda. Mentre il primo avanza, il secondo non fa la minima sicurezza, sta fermo senza nemmeno toccare la corda con la quale è legato; poi sale il secondo senza e il primo recupera la corda che nel frattempo si impiglia nel ghiaccio. Con loro, oltre alla donna, che non sa ancora che i ramponi si possono piantare anche frontalmente, vi è anche un messicano meno giovane. A questo punto, mentre siamo condannati ad aspettare e a vedere le loro mosse, è molto difficile tacere. Diciamo loro in un miscuglio di spagnolo e italiano che una montagna è una cosa seria, e auguro loro buona salita. Sotto un seracco, che ha già lasciato dei segni sul pendio sottostante, cominciamo a sorpassarli con un ritmo sostenuto che ci fa battere il cuore a oltre 160 battiti al minuto. Ci si ferma solo dove il terreno è sicurissimo e cioè dopo un centinaio di metri.

Dopo alcuni tratti più o meno ripidi, avendo sopra la testa tutte le forme immaginabili di seracchi, giungiamo alla parte con la corda fissa. Mentre la saliamo ci avvolge la nebbia che cede il posto al sole. Vediamo appena la sagoma di due messicani che si accingono a salire a loro volta.

Sull'Huascaran

(Foto Steinkötter)



Alcune bandierine, lasciate da una spedizione o dallo stesso Nicolas Jager, ci aiutano a intravedere la «via» che ora non comporta più delle difficoltà. Davanti a me vedo Robert che come me si ferma dopo ogni 30-40 passi, mentre dietro di me si avvicina o scompare la sagoma di Werner a seconda delle piccole pause che ci concediamo. Soprattutto qui in quota siamo contenti di aver portato con noi i bastoncini da sci a telescopio che per queste montagne, oltre alla piccozza, sono uno degli attrezzi più utili; difatti, quando ci riposiamo per prendere fiato ci appoggiamo sul bastoncino mentre l'altra mano riposa sulla piccozza. Sembra interminabile questo pendio. Incomincia a nevicare, il vento libera per qualche minuto la vista. Ecco la cima. Quanti passi ancora: 300, 500, 1000?

Sento il grido di Robert che si trova non lontano dalla vetta, che è costituita da una piramide di ghiaccio sulla quale si trovano alcuni bastoncini di legno. Raggiungo dopo alcuni minuti Robert che si trova in compagnia di due alpinisti tedeschi saliti alla loro volta lungo la cresta Sud. Non li invidiamo vedendo i loro sacchi che contengono anche la tenda e tutto il necessario per passare la notte all'aperto. Sono molto provati, ma felici di trovare in noi una guida per il ritorno.

Arriva anche Werner e dopo una breve pausa nella quale ci mettiamo *il duvet*, facciamo gli ultimi passi per toccare la cima. Qualche foto, sorrisi sotto la neve che cade, qualche bandierina. Poi arrivano tre dei messicani, ovviamente i più forti. Veniamo a sapere che gli altri si trovano a circa duecento metri al di sotto la corda fissa ad aspettarli, tra loro anche il capo spedizione di anni 56. Mentre pensiamo a lui, per la sua tenacia, di aver raggiunto la quota 6400 m ca. ci torna in mente ciò che ci aveva detto quella signora americana, la quale dopo tre tentativi in tre anni consecutivi, finalmente aveva vinto la stessa montagna, sulla quale ci stringiamo ora le mani: *Sono felice e contenta e vi voglio regalare tutta la mia felicità trovata lassù*. E le sue parole non erano retoriche, ma le venivano dal cuore. Aveva 54 anni; ma la felicità che emanava era di una bambina!

Mi calo lungo la corda fissa ed attendo gli amici. Diamo una mano ai due tedeschi che hanno problemi con i loro zaini calandoli lungo la corda. Per fortuna riappare il sole, ma è il sole del pomeriggio inoltrato e sappiamo che la notte si avvicina ben presto. Mentre mi appresto a riaprire la traccia in discesa, gli altri, compresi i messicani, li vedo impegnati nella corda doppia. Duecento metri sotto di me ci sono i loro amici che hanno voluto aspettare le loro guide. Li saluto, mi complimento con il più anziano di loro dicendo che può considerarsi felice di aver raggiunto alla sua età questa quota e proseguo nella mia solitaria discesa. Devo cercare il passaggio meno pericoloso, sbaglio, ritrovo la via e avendo il sole di fronte mi trovo alla grande traversata da dove si può vedere la nostra tenda. Come sono felice scorgendo accanto ad essa il nostro bravo Hillario! Mando un *Jodler* che significa il nostro felice ritorno. Hillario scompare in tenda e prepara il thè. Mi raggiungono Werner e Robert e insieme scendiamo lungo il vallone che ci porta alla tenda. Diamo uno sguardo al Huascarán Nord che dovremo affrontare domani. Cantando ci avviciniamo alla tenda, nei nostri occhi c'è quella felicità che ci augurava la signora americana.

Diamo un'altra occhiata alla nostra montagna ancora tinta di rosa e vediamo i messicani all'altezza del traversone. Fra un'ora anche loro berranno il thè caldo. Beviamo molto, mangiamo e ci infiliamo nei nostri sacchi.

Domani sarà la volta del Huascarán Nord.

Ma non riusciamo a dormire facilmente, c'è qualcosa che ci impedisce a chiudere l'occhio, sarà anche un po' il vento che non ci fa dormire ma... ecco, non sono ancora tornati i messicani. Sarà successo qualcosa? Forse dovranno bivaccare. Sono in otto, dovranno stringersi uno contro l'altro. Poi il vento s'è placato. Sentiamo un grido che indubbiamente viene dalla montagna. Ma non possiamo capire cosa dice la voce. Se si trovano in pericolo potrebbero fare segnali con la pila, ma forse non l'hanno con sé. Allora sono proprio degli incoscienti. Accendiamo noi la pila e subito dopo un altro loro grido, che ora sa di disperazione. Non sappiamo ancora cosa sia il da farsi.

Gli amici tedeschi sono giunti poco fa e non sanno niente; ci danno un'altra pila, perché le nostre sono quasi esaurite e in tenda tiriamo avanti con le candele.

Decidiamo di andare per vedere cosa sia successo, anche se non comprendiamo perché di loro non scendano due o tre per chiedere aiuto. Sono in otto! Dato che non è necessario che partiamo tutti, la sorte decide che vadano Werner e Robert, mentre io dovrò preparare bevande per il ritorno di tutti.

Ora si sentono le voci di due messicani che finalmente si sono decisi a tornare al campo. Sono senza pila - come pure gli altri sei, rimasti in parete. Raccontano che uno di loro è caduto in un crepaccio, ma non sono in grado di dare delle indicazioni precise; anche loro devono - dopo aver preso una grande pila dalla loro tenda - salire con i miei amici che li legano alla loro corda.

Per fortuna, la traccia li aiuta a giungere nella notte tarda al punto dell'infortunato. È Robert, che giunge per primo al crepaccio e non si può spiegare come mai qualcuno possa essere caduto lì dentro. Di sfinimento, forse perché ha perso l'equilibrio in discesa, cosa possibile specie per chi non ha i bastoncini da sci che aiutano molto a stare in piedi.

Robert si cala un metro nel crepaccio, dopo aver tagliato il suo labbro superiore. Gli altri illuminano la strada perché possa vedere. Non vorrebbe vedere, ma lo deve! E ciò che gli altri non volevano credere è che Robert vede un metro sotto di sé un corpo, già ghiacciato, le mani ancora tese verso l'alto, verso la luce, aggrappate alla corda, il capo caduto in avanti. Quanti minuti di disperazione, quanti minuti di lamento doloroso di un uomo che a soli due metri al di sopra della sua testa vede le sagome scure dei compagni, contro un cielo pieno di stelle, che a furia di tirare e tirare perdono la testa e non sanno più che cosa sia da farsi in quei preziosi 5-10 minuti che restano ad un uomo legato semplicemente alla corda! Quanta rabbia davanti a tanta incoscienza: invece di tirare sia da un lato che dall'altro, avrebbero potuto calare l'infortunato fino al punto in cui avrebbe toccato il fondo. Nessuno di loro aveva con sé un cordino per fare dei nodi Prusik per la risalita, o per poter almeno bloccare la corsa per un recupero. Come mi torna in mente la loro disordinata salita di stamane, quando dissi loro che la montagna è una cosa seria! La morte doveva essere avvenuta ancora prima che ogni aiuto fosse stato chiesto... per soffocamento.

È facile giudicare dopo, ma qualche incidente in quel gruppo doveva accadere, era prevedibile. Resta il fatto che quella morte fu una morte inutile e una vergogna per gente che non conosce il minimo di prudenza sui ghiacciai ed osa cimentarsi in una impresa di questo genere. Un insegnamento per noi tutti: prima di partecipare a spedizioni (ed a volte anche a dei trekking) o volerla dirigere è necessaria una profonda conoscenza delle

montagne di casa dove si acquistano tutte le tecniche ed esperienze sia in teoria che in pratica che si possono applicare felicemente sulle alte vette di questa terra.

Chi va in spedizione senza aver questa esperienza, è un incosciente e ciarlatano e irresponsabile verso i compagni, i suoi familiari e verso se stesso.

È ovvio che dopo l'avventura del ricupero della salma, i miei compagni ed io non avevamo l'animo di tentare l'Huascarán Nord. Il tempo era buono, le forze ricuperate, dopo il riposo al campo due a quota 6000 m. e partendo la mattina alle ore 9.30, raggiungemmo la località Moschu alle ore 17.00, compiendo un dislivello di 3000 metri, senza lasciare né attrezzature né viveri sulla montagna.

Una settimana più tardi, il DC 10 della Lufthansa sta sorvolando la Cordillera Blanca a quota 11.000 metri. Quanto è immenso l'Huascarán! Quanto sono belle le Ande!

L'ALBERO

*Si separa dalla terra
Con un ultimo abbraccio contorto
Di brune radici
Che strisciano intorno tenaci
Poi s'ergon curvando nel tronco
Formando rifugi segreti
Pieni dell'umido odore
Del muschio e dei funghi
Freschi d'ombra inviolata
Pilastro gotico, svetta, sostiene
Gli innumeri archi di volta
Della gran cattedrale vivente
Lo copre una cupola mobile
Stormisce e si piega nel sole
La notte, sussurra e respira
Le mani veloci del vento
Vi suonano un organo triste
Nei giorni che un cielo più scuro
Sembra sfrangiare le nuvole
Grigie, nei rami più alti
E prima dell'alba, durante
Le ore di buio silenzio
Risuona del canto vibrante
Diamante di suono tagliato
Da un solitario usignolo*

Rif. XII Apostoli
foto dell'A.



ACHILLE GADLER

Il regno dei Dodici Apostoli e la traversata nel Vallón

Quando si arriva alla verde insellatura del Breg de l'Ors, proveniendo da Giustino, il paesaggio muta radicalmente; oltre ad affacciarsi alla testata della Val d'Agola e del suo laghetto, si «scopre» una schiera di cime rocciose che attorniano l'alta val Nardis nelle Dolomiti di Brenta ed il caratteristico cubo del rifugio Dodici Apostoli, alto sopra un notevole ciglione.

Al Breg de l'Ors, situato a 1836 metri, in passato si arrivava esclusivamente a piedi partendo appunto dai 770 metri di Giustino in val Rendena; e la salita, anche se durava quasi tre ore, ci faceva gustare, nel lento e piacevole avvicinarsi alla montagna, l'intero paesaggio, ambientato fra boschi, casolari e la malga Breg de l'Ors (m. 1630) ove la vista s'allarga ai ghiacciai dell'Adamello; infine il Baito Stablec ed il successivo baito dei Cacciatori di Stenico. Attualmente, specialmente dopo la costruzione degli impianti di risalita che portano sul Dos del Sabbion e la strada che dalla Val d'Algone sale a Malga Movlina (m. 1746), il Breg de l'Ors si tocca come fare una breve passeggiata.

Dopo il Breg de l'Ors, seguendo il segnavia n. 307, si traversa in piano la testata della Val d'Agola scendendo in breve al Piano di Nardis ove arriva il sentiero proveniente dalla Val d'Agola; l'ambiente si fa ora più severo, mentre si prosegue in leggera salita verso il più ripido tracciato a serpentine che porta alla breve zona rocciosa chiamata «la Scala Santa», dopo la quale si attraversa la gran massa di detriti del «Tof Rondolàn»; per piccoli salti rocciosi, detti «terrazze del Creper di Nardis», si perviene al gran piano inclinato roccioso sul cui orlo sorge il rifugio dedicato a Carlo e Giuseppe Garbari, ma generalmente chiamato «Dodici Apostoli».

Il rifugio Dodici Apostoli, il cui nome deriva da dodici massi situati al passo omonimo sul lato della Val di Sacco e che la fantasia popolare denominò Dodici Apostoli, è situato in posizione stupenda aperta e luminosa, attorniato dalle vedrette d'Agola e di Prato Fiorito.

Il lungo accesso da Giustino, a torto ora disusato, richiedeva 5 ore e mezzo, e non viene nemmeno menzionato nella recente guida delle *Dolomiti di Brenta* di Buscaini e Castiglioni. Al rifugio Dodici Apostoli si arriva ora in 3 ore dal Lago di Val d'Agola (m. 1595) o da Movlina (m. 1746) per la Val di Sacco, mentre da Movlina e dal Dos del Sabion (m. 2101) passando dal Bregno de l'Ors, s'impiegano 2 ore e 3/4. La particolarità e l'interesse di questo rifugio è dunque che possiede il maggior numero di itinerari d'accesso di ogni altro rifugio del Brenta.

Le traversate più importanti dal rifugio Dodici Apostoli sono quella che per la Bocca dei Camosci (m. 2784) e l'omonima vedretta porta in 2 ore e mezzo al Rifugio Brentei, e quella che, dopo la Bocca dei Camosci, sale ripidamente all'intaglio della Bocca d'Ambiéz (m. 2871), la più elevata del Gruppo di Brenta, e cala al Rifugio Silvio Agostini; in questo caso, con interessante percorso alpinistico si può arrivare al rifugio Tosa per il «Sentiero dell'Ideale» che tocca la Bocca e la Sella della Tosa dopo aver percorso il sentiero «Brentari» che si prende sopra la vedretta d'Ambiéz. Più frequentato il collegamento col rifugio Silvio Agostini in Val d'Ambiéz valicando la Bocchetta dei Due Denti (m. 2859) e calando per la via attrezzata «Ettore Castiglioni».

A questi itinerari di traversata c'è da aggiungere quello, di grande interesse ma scarsamente frequentato anche perché è quasi del tutto privo di segnalatura, che porta nel Vallón ed in Val d'Agone. Si attraversa dapprima con direzione sud-est la bella vedretta di Prato Fiorito che si rimonta fino al Passo Orientale del Vallón (m. 2870), situato immediatamente ad ovest (destra) della Cima di Prato Fiorito. Fino qui un'ora. Piegando verso destra (ovest), dopo pochi metri di cengia si infila una spaccatura nella roccia che porta sulla cresta che si percorre (anche al di sotto di essa) fino al Passo Occidentale del Vallón (m. 2796).

Per facili pendii detritici verso sinistra si scende ad un salto roccioso, che si vince a sinistra ove si presentano comodi gradoni rocciosi. Si divalla nel Vallón Alto, desolato e selvaggio, fiancheggiato dalle belle pareti delle Tose a sinistra e della Cima del Vallón a destra, fino a quota 2445 della Busa del Vallón Alto, coperta di detriti e neve. Seguendo tracce di sentiero si valica l'imboccatura del Vallón Alto (detta anche Bocca del Vallón) e si cala ad un breve pianoro erboso con fresca sorgente; il sentiero, ora ben evidente, taglia a sinistra in quota sotto il Cimon di Cresole oltrepassando un intaglio formato da un caratteristico spuntoncino (m. 1946) e cala nella Busa Fonda (m. 1850), tutta a pietraia. Ci si abbassa per ripido pendio erboso e cespuglioso tenendosi a sinistra del ruscello, toccando la strada a quota 1225, presso il piano terminale del Vallón, dal verde prativo in contrasto con i selvaggi massicci rocciosi del Vallón stesso. Siamo al termine del sentiero n. 359, meritevole di essere segnalato nuovamente; frattanto, chi lo vuol percorrere, avrà a disposizione un percorso che consente di visitare il Vallón, una delle zone più selvagge e meno note del Gruppo di Brenta.

Dal punto ove il sentiero giunge sulla strada rifugio Ghedina - malga Movlina, in meno di mezz'ora si arriva al rifugio Ghedina (m. 1126), alberghetto aperto tutto l'anno. Il tempo richiesto dal Passo Orientale del Vallón al rifugio Ghedina è di 3 ore, quindi 4 ore dal rifugio Dodici Apostoli.

NUOVE SALITE

Nuova via sul Cengio Rosso di Volano

Si sale obliquando progressivamente per una fessura marcata da sinistra verso destra, per tutto lo zoccolo (4 tiri di corda).

Al termine dei quattro tiri è possibile uscire dalla via e portarsi sulla cengia dell'eremo dove è tracciato un facile sentiero di rientro.

Per attuare questa ipotesi è necessario salire un diedro per 5 m ed attraversare per altri 35-40 m a destra su una parete leggermente inclinata.

Per proseguire è invece necessario salire in aperta parete per evitare le numerose scariche di sassi che cadono sia a sinistra verso il dedro giallo ben marcato sia a destra nei colatoi situati perpendicolarmente sopra l'eremo.

Questo tratto di parete grigia è stato superato con quattro tiri di corda di cui il primo leggermente verticale il II obliquante verso destra.

Si raggiunge in questo modo un tetto

posto sulla perpendicolare dell'eremo.

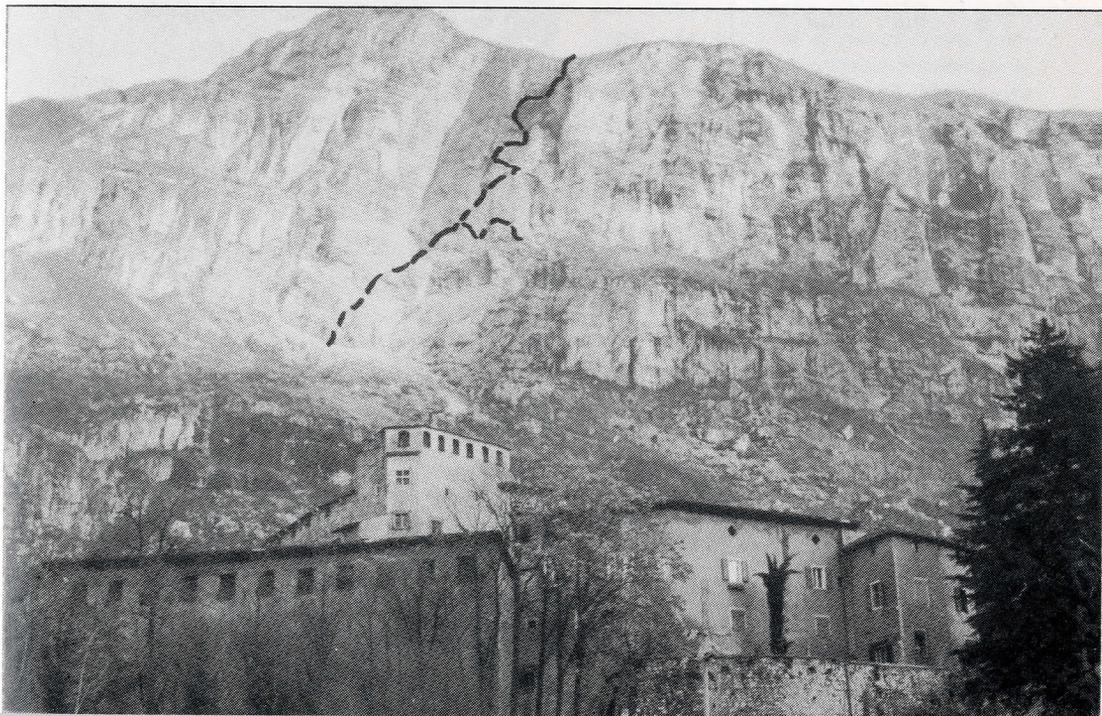
La via prosegue a sinistra con una attraversata di 10 m. poi si sale per altri 15 su placa grigia, una attraversata su neve ghiacciata sulla sinistra per 10 m. porta immediatamente sotto una cengia boscosa raggiungibile con alcuni metri di arrampicata verticale.

La cengia pur fortemente inclinata e ricoperta di neve è molto ampia e ricca di vegetazione.

La lenta progressione impostaci dalla friabilità della roccia non ci ha permesso di raggiungere l'uscita visto la rapidità con cui d'inverno arriva il buio.

Abbiamo comodamente bivaccato sulla cengia denominata «Place des Victoires».

I tre tiri di corda prima dell'uscita sono facilitati dalla presenza di numerose piante sulle quali fare i rinvii di sicurezza.



Si esce sui prati sottostanti alla colonia del Finonchio con un breve tiro di 15 metri che attraversa a destra sopra i colatoi dell'eremo (forte esposizione) su roccia abbastanza solida.

Di qui raggiunge attraverso un sentiero la strada che porta a valle.

Dati:

Lunghezza totale m. 450

Tiri di corda n. 10-11

Difficoltà 4° e 5° grado

Denominazione «via della cooperazione»

Considerazioni:

Tutta la via si sviluppa in aperta parete e con discreta esposizione.

Una via del tutto evidente poiché si supera la parete in arrampicata libera, un percorso che si tratta di intuire seguendo la logica suggerita dalla conformazione rocciosa fatta di placche, fessure, cornici ecc.

Il principale problema è costituito dalla friabilità della roccia che consiglia prudenza nella progressione.

Nei mesi invernali lo zoccolo è ricoperto in più parti di uno strato di ghiaccio (la parete è infatti esposta a nord).

Sufficientemente buoni i punti di sosta nonostante le difficoltà di chiodatura: oltre ai punti di sosta in parete ci sono altri 8 chiodi.

L'esecuzione dell'arrampicata ha permesso una attenta osservazione della parete, sulla quale di avere individuato altre possibili salite.

Una maggiore attenzione potrebbe trasformare il «Cengio Rosso» in una interessante palestra.

Vettori Renzo
Forrer Fulvio
Hueber Alberto
Peghini Mario

LETTERE IN REDAZIONE

Cari amici della SAT,

leggo sul n° 1 del Bollettino sempre tanto gradito, la frase «... sul piccolo altare abbellito con pochi fiori rubati alle rocce...»

Oggi che una sacrosanta legge protegge la flora spontanea e proibisce la raccolta di buona parte dei fiori di roccia, quella frase mi ha sgradevolmente colpito. Vien da domandarsi «quis custodiet ipsos custodes?»

Ricordo che a Coredò genitori imprudenti, sì, ma anche nullatenen-

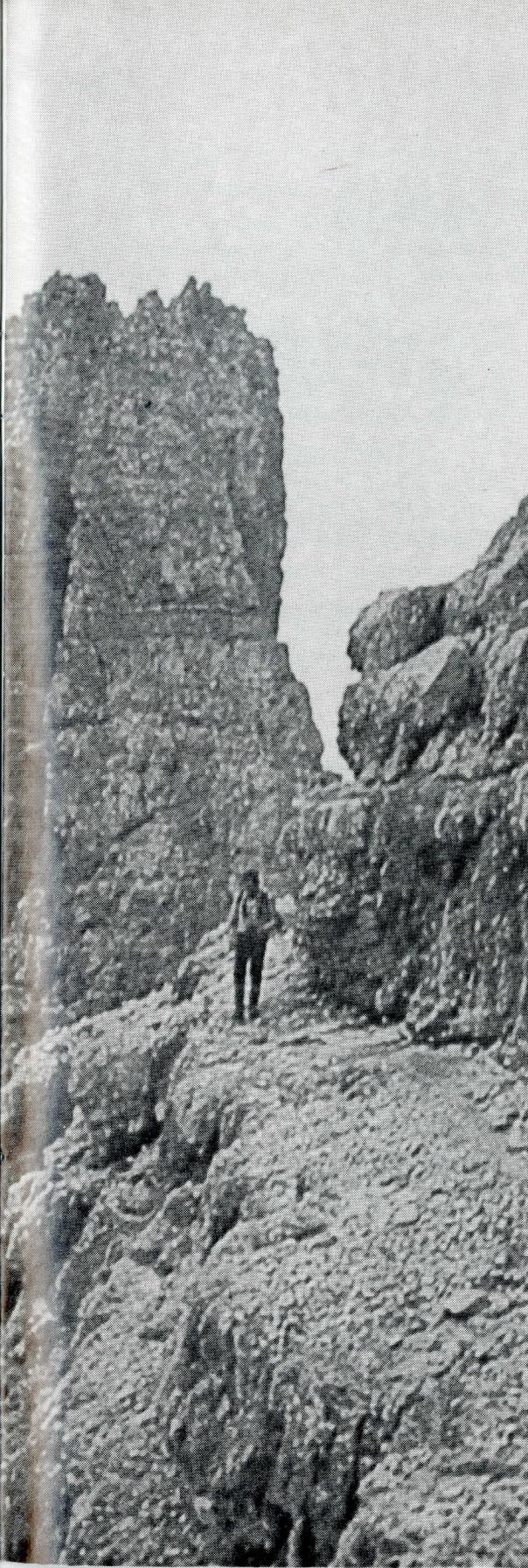
ti, hanno pagato ventimila lire perché i bambini avevano in mano più di cinque ciclamini; come mai non hanno pagato quelli che hanno rubato i fiori alle rocce?

Ma speriamo che sia stata un'iperbole letteraria, e che in realtà si trattasse di cinque fiori per sorta, di quelli permessi.

Per il resto, solo congratulazioni per il Bollettino.

Arrivederci anche quest'anno sulle Vie del Brenta, e cordiali saluti satini.

Pietro Pozzi
Sezione di Trento



Mille gradini per un primo grado

Questa pubblicazione tende a colmare una lacuna nella letteratura alpinistica del Trentino. Nella vasta quanto competente bibliografia delle Dolomiti di Brenta, manca tuttavia l'illustrazione completa delle vie attrezzate d'alta quota che seguono l'asse principale dell'imponente castello di roccia. L'attrazione per il forte incanto del paesaggio del Brenta, un tempo quasi prerogativa soltanto dell'alpinismo trentino, si è ormai diffusa largamente nell'escursionismo di montagna, così da rendere utile questa trattazione organica dei percorsi attrezzati, a compendio della bibliografia già esistente.

Senza avere l'ampiezza di una guida alpinistica, questo volume presenta una sequenza incisiva di valori ambientali ed anche di suggerimenti pratici atti al godimento panoramico ed alla sicurezza individuale della massa che affluisce per gli itinerari attrezzati. Tra i visitatori ci sono molti che vedono il Brenta per la prima volta, e per lo più, senza esperienza alpinistica. A questi giova soprattutto la documentazione fotografica del testo, decisamente predominante ed adeguata, ch'è comunque di comodo orientamento anche solo per chi voglia fare delle riprese fotografiche.

Nell'insieme la bella pubblicazione coordina bene la visione del drammatico paesaggio offerto dalle vie attrezzate del Brenta.

Dante Ongari

Mauro Pedrotti - Gildo Venturelli:
MILLE GRADINI PER UN PRIMO
GRADO

Le vie attrezzate nelle Dolomiti di Brenta
pp. 80 con numerose ill. in b.n. e col.
Edizione Alpitre - Trento - V. Tavernaro,
18.

VITA DELLE SEZIONI

RUMO

Anche per il 1980 la nuova Sezione di Rumo organizzerà per il 27 luglio la V edizione della Festa della Montagna e per il giorno 3 agosto 1980 la IV edizione della marcia non competitiva «En mez al bosc». Manifestazione che porta i partecipanti a restare per una giornata intera fra i boschi e le montagne del gruppo delle Maddalene.

Due giornate saranno dedicate alla ripulitura del sentiero che porta da Rumo e Malga Stablei dove quest'anno si farà la festa della Montagna e anche il campeggio parrocchiale per ragazzi.

È proprio nel settore ragazzi che il gruppo vuole puntare per il futuro della SAT. Allo scopo è stato formato un gruppo tecnico con lo specifico scopo di curare l'Alpinismo Giovanile e l'organizzazione di due gite per ragazzi guidate da persona esperta. Abbiamo inoltre scelto di collaborare all'organizzazione del Campeggio sia per la preparazione sia anche per la vita dello stesso; invieremo inoltre per una giornata almeno una persona esperta per la formazione dei campeggiatori alla montagna.

Paolo Torresani

PINZOLO

La Direzione della Sezione di Pinzolo nella sua riunione del 10 maggio tenuta presso l'albergo EDEN di Pinzolo ha fissato il programma delle elencate manifestazioni della stagione estiva 1980:

1) *Verso la metà di luglio - Presenziare all'inaugurazione della cappelletta presso il rifugio G. Segantini in Val d'Amola dedicata alla Madonna del Cardo.*

2) *Organizzare la festa di commemorazione di tutti i caduti della montagna che si terrà il 27.7.1980 presso il rifugio 12 Apostoli nel gruppo di Brenta.*

3) *Gita sociale al rifugio di Bedole, al rifugio Città di Trento al Mandrone in occasione della festa ricordo della guida alpina Adamello Collini. Domenica 31 agosto 1980.*

4) *7 sett. 1980 - Festa alpina unitamente al Gruppo ANA. Escursione da fissare.*

5) *14.9.1980 - Gita sociale ai laghi di Cornisello e al lago della Vedretta e Scarpacò.*

6) *Fine settembre - Congresso dell SAT. Viene pure deliberato di rinnovare i segni di sentieri nei gruppi Adamello - Presanella e Brenta e questo sopra la vegetazione.*

Nuova direzione

Presidente: Matteotti Massimo

Vice Presidente: Dallagiacoma Bruno - delegato per Mad. Campiglio.

Consiglieri: Bruti Dr. Pio; Caola Dr. Elio Antonioli Carlo; Povinelli Danilo; Masé Antonio; Collini Amanzio; Cereghini Dr. Fabio; Collini Liberio; Pedretti Faustino; Cimadon Gianfranco.

Delegati: Dallemule Geom. Armando; Maffei Clemente; Caola Geom. Egidio; Ferrari Pio.

TAIO

Nuova direzione

Presidente: Ghezzi Sergio

Vice Presidente: Emer Claudio

Segretario: Malfatti Renzo

Consiglieri: Malfatti Renzo e Inama Giovanni

Revisori dei conti: Perenthaler Carla e Travaglia Claudio.

Indirizzo della Sede Sociale: Taio - presso Casa della Gioventù

Recapito telefonico: Emer Marco - tel. abitaz. 38379 - tel. Uff. 38114

FONDO

Corso d'alpinismo

Si è concluso con reciproca soddisfazione di Istruttori ed allievi il Corso d'Alpinismo primaverile dedicato alla memoria di Marino Stenico e svoltosi per le lezioni pratiche nella palestra che l'anno scorso è stata dedicata alla memoria del grande alpinista.

Anche questo corso, come gli ultimi due, si è tenuto sotto la direzione di Diego Barattieri con l'appassionata e disinteressata opera di Romano Nesler, Sandro Recla e Fernando Nesler e, per cause di forza maggiore, di quella saltuaria di Guido Recla. A tutti costoro che dedicano tanto del loro tempo per avviare sempre più giovani preparati a salire i monti il grazie dei soci della sezione.

È anche da poco uscita la pubblicazione, a cura della nostra sezione, che illustra la palestra «Marino Stenico», traccia una storia della cerimonia commemorativa di Marino e contiene un breve cenno storico della sezione di Fondo - Alta Anaunia.

Agli autori degli scritti, al socio arch. Bartolini che ha disegnato le varie vie, un grazie sincero.

Manzi Duilio

PERGINE

Luglio

- 6 Cima Stele delle Sute m. 2616 (Gruppo del Lagorai). Da Panchià per la Val di Cavelonte al Passo e cima Litigosa m. 2548 - Cima Copolà - Stele delle Sute - Forcella Lagorai - Forcella Valsorda e discesa per la Val delle Stue in Val Cadino.
- 20 Croda da Lago m. 2709. Da Cortina - Pecol al Rif. Palmieri m. 2042 - Rif. Città di Fiume - Forcella Staulanza m. 1773.

* * *

Agosto

- 2-3 Monte Nevoso m. 3358 - Collalto m. 3436. Da Riva di Tures m. 1598 al Rif. Roma alle Vedrette di Ries m. 2276. Ascensioni al Monte Nevoso e Collalto.

Agosto

- 23-24 Pan di Zuccherò m. 3505 (Breonie di Ponente). Dalla locanda Hochfirst in val Passiria m. 1800 al rif. Cima Libera m. 3148. Discesa a Masseria in Val Ridanna.

* * *

Settembre

- 7 Cima Vallaccia m. 2639 (Gruppo dei Monzoni, per la nuova via attrezzata). Da Pera di Fassa e la Val S. Nicolò al Bivacco Donato Zeni - Cima Dodici - Sass Aut - Vallaccia - Rif. Taramelli e ritorno in Val S. Nicolò.
- 21 Cima Pietragrande m. 2937 e Vagliana m. 2861 (Gruppo di Brenta). Salita con funivia al Grostè. Dal rifugio alla Cima Pietragrande - Vagliana - Bocchetta dei Tre Sassi m. 2613. Discesa al Lago di Tovel.

TRENTO

Luglio

- 20 Gita dai LAGHI DI VALBONA al Rifugio Carè Alto m. 2580 attraverso il sentiero «Cova».
- 27 AL RIFUGIO 12 APOSTOLI m. 2489, per la celebrazione ai Caduti della montagna.

* * *

Agosto

- 3 Gita alle PALE DI S. MARTINO m. 2982 Rifugio Rosetta con traversata del Gruppo.
- 19-23 Settimana FESTIVAL di FILM DELLA MONTAGNA con proiezioni di film - canti e poesie di montagna.

RABBI

Luglio

- 6 Gita turistica: Bolzano - Val d'Ega - Lago Carezza - Passo Costalunga - Passo Sella - Val Gardena (a cura Gruppo di Magras).

- 13 Malga Tremenesca di Sopra - Cima Tremenesca (m. 2886) - Laghi di Soprasasso - Valorz - S. Bernardo (segn. 109 e 121).
- 26-27 Rif. Vioz - Traversata Palon dela Mare - Rosole - Monte Cevedale (m. 3778) - Rif. Larcher - La Mare - Cogolo.

* * *

Agosto

- 15-16-17 Rifugi: Dorigoni (m. 2436 segn. 106) - Nino Corsi in Val Martello (m. 2265 segn. 101) - Città di Milano (m. 2581) - Coston (m. 2661) - Tabaretta (m. 2556) - Pajer (m. 3020) - Salita alla cima Ortles (m. 3899) discesa in Val di Solda.

- 31 Campo Carlo Magno - Passo Grostè (m. 2442) - Cima Sassara (m. 2892 - segn. 390-336) Bivacco Emilio e Settimo Bonvecchio (2790) - rientro a Malga Mondifrà (m. 1634 - segn. 334) - Passo Campo Carlo Magno (m. 1651).

* * *

Settembre

- 14 Gita turistica sociale - Bolzano - Altipiano del Renon - Monti Sarentini.
- 7 Malga Cercena Alta (m. 2244 - segn. 109) Garnera - Passo Cadinel (m. 2734) - Cima Vegaia (m. 2890 segn. 132).

30° Corso presciistico della sezione S.A.T. di Trento

Il giorno 15 maggio 1980, presente numeroso pubblico, ha avuto luogo nella palestra delle scuole Crispi di Trento il saggio di chiusura dei corsi presciistici diretti dalla signora Graziella Briani.

Detti corsi sono stati frequentati da oltre 145 soci e simpatizzanti (ragazzi - signorine

e signore) della Sezione di Trento della S.A.T.

Anche quest'anno, oltre alla preparazione presciistica in generale, è stato impartito l'insegnamento per il fondo con esercizi per l'avviamento alle prime escursioni in montagna.

AVVISO UTILE AI SOCI

Informiamo i soci che la Società delle Funivie di Campiglio S.p.A., pratica uno sconto sulle funivie del Grosté, dello Spinale, dei 5 Laghi e di Pradalago.

I nostri rifugi

SELLA — MARMOLADA — MONZONI

Boè (m. 2873)

tel. rif. 0471/83217

Pia Depaul Spinel (tel. 0462/61630) - 38031 Fontanazzo di Mazzin

Monzoni «T. Taramelli» (m. 2046)

S.A.T. - Sezione Universitaria - Via Mancì, 109 - 38100 Trento

PALE DI S. MARTINO

Rosetta «G. Pedrotti» (m. 2578)

tel. rif. 0439/68308

Michele Gadenz (tel. 0439/62607) - 38054 Tonadico Primiero

Velo della Madonna (m. 2358)

Simoni Silvio - Via Miramonti, 9 - 38050 Transacqua

CATINACCIO - LATEMAR

Antermoia (m. 2487)

tel. rif. 0462/63306

Elmaro Lorenz - 38030 Pozza di Fassa

Vaiiolet (m. 2243)

tel. rif. 0462/63292

Tullio Pederiva (tel. 0471/967042) - 39051 Bronzolo

Ciampedìe (m. 1998)

tel. rif. 0462/63332

Elvira Pederiva (tel. 0462/63219) 38030 Pozza di Fassa

Roda di Vael (m. 2283)

tel. rif. 0462/63350

Rino Rizzi (tel. 0462/64289) - 38030 Pera di Fassa

MONTI DELLA VAL D'ADIGE

Paganella «C. Battisti» (m. 2080)

tel. rif. 0461/35378

Luigi Friol - 38010 Zambana

Stivo «O. Marchetti» (m. 2000)

tel. rif. 0464/512786

S.A.T. - Sezione di Arco - 38062 Arco

Velo «Capanna dell'Alpino» (m. 1050)

tel. rif. 0464/516775

S.A.T. - Sezione di Arco - 38062 Arco

Altissimo «D. Chiesa» (m. 2050)

tel. rif. 0464/33030

S.A.T. - Sezione di Mori - 38065 Mori

Maderlina

S.A.T. - Sezione di Lisignago - 38030 Lisignago

LAGORAI — CIMA D'ASTA

Cima D'Asta «G. Brentari» (m. 2480)

tel. rif. 0461/594100

S.A.T. - Sezione di Pieve Tesino - 38050 Pieve Tesino

Villaggio S.A.T. (m. 1260)

tel. rif. 0461/584147

Bruno Pernechele - 38053 Celado di Castel Tesino

Lagorai «G. Tonini» (m. 1900)

Claudio Bertoldi (tel. 0461/31936) - Via Aosta, 17 - 38100 Trento

Sette Selle (m. 2014)

S.A.T. - Sezione di Pergine - 38057 Pergine Valsugana

MARZOLA – VIGOLANA

Bindesi «P. Prati» (m. 670)

S.A.T. - Sezione dei Bindesi - 38050 Villazzano

Paludei (m. 1080)

S.A.T. - Sezione di Mattarello - 38060 Mattarello

tel. rif. 0461/72930

Casarota (m. 1569)

S.A.T. - Sezione di Centa S. Nicolò - 38042 Centa S. Nicolò

FINONCHIO – PASUBIO

Finonchio «F.lli Filzi» (m. 1603)

Gino Sassano - Viale della Vittoria, 3 - 38068 Rovereto

tel. rif. 0464/35620

Pasubio «V. Lancia» (m. 1825)

Valeria Conzatti (tel. 0464/36659) - 38060 Patone d'Isera

tel. rif. 0464/30082

ALPI DI LEDRO – GAVARDINA

Trat «N. Pernici» (m. 1600)

S.A.T. - Sezione di Riva s/G - 38066 Riva sul Garda

tel. rif. 0464/500660

Tremalzo «F. Guella» (m. 1582)

S.A.T. - Sezione di Riva s/G - 38066 Riva sul Garda

tel. rif. 0464/509507

Capanna Grassi (m. 1056)

S.A.T. - Sezione di Riva s/G - 38066 Riva sul Garda

Monte Calino «S. Pietro» (m. 976)

S.A.T. - Sezione di Riva s/G - 38066 Riva sul Garda

tel. rif. 0464/500647

Capanna «S. Barbara» (m. 560)

S.A.T. - Sezione di Riva s/G - 38066 Riva sul Garda

MONTI DELLA VAL DEL SARCA

Monte Casale «Don Zio Pisoni» (m. 1625)

S.A.T. - Sezione di Toblino - 38070 Pietramurata

DOLOMITI DI BRENTA

Peller (m. 2022)

S.A.T. - Sezione di Cles - 38023 Cles

tel. rif. 0463/36221

Grostè «G. Graffer» (m. 2261)

Alberto Serafini (tel. 0465/41280) - 38084 Madonna di Campiglio

tel. rif. 0465/41358

Tuckett «Q. Sella» (m. 2271)

Renzo Viviani (tel. 0465/21771) - 38080 Villa Rendena

tel. rif. 0465/41226

Tosa «T. Pedrotti» (m. 2491)

Fortunato Donini (tel. 0461/586042) - 38018 Molveno

tel. rif. 0461/47316

Val d'Ambiez «S. Agostini» (m. 2410)

Ignazio Cornella (tel. 0465/74104) - 38078 S. Lorenzo in Banale

tel. rif. 0465/74138

XII Apostoli «F.lli Garbari» (m. 2489)

tel. rif. 0465/51309

S.A.T. - Sezione di Pinzolo - 38086 Pinzolo

ADAMELLO — PRESANELLA

Stavel «F. Denza» (m. 2298)

tel. rif. 0463/71387

Gianni Callegari (tel. 0463/71235) - 38029 Vermiglio

Amola «G. Segantini» (m. 2371)

Giorgio Collini (tel. 0465/51063) - 38068 Pinzolo

Mandrone «Città di Trento» (m. 2480)

Carlo Galazzini (tel. 0465/21854) - 38088 Villa Rendena

Carè Alto (m. 2580)

Bosetti Renato (tel. 0465/81511) - Via Sarca, 170 - 38088 Pelugo

Val di Fumo (m. 2300)

Vittorio Mosca - 38080 Daone

ORTLES — CEVEDALE

Vioz «Mantova» (m. 3535)

tel. rif. 0463/71386

Renato Casanova - 38020 Peio

Cevedale «G. Larcher» (m. 2607)

tel. rif. 0463/74197

Oreste Casanova (tel. 0463/74221) - 38020 Peio

Saent «S. Dorigoni» (m. 2436)

tel. rif. 0463/95107

Enrico Albertini (tel. 0463/95104) - 38020 Piazzola di Rabbi

**BIVACCHI
(non custoditi)**

Biv. rif. Presanella «V. Roberti» (m. 2205 - Presanella)	posti letto 6
Biv. del Centenario «F.lli Bonvecchio» (m. 2790 - Brenta)	posti letto 6
Biv. del Crozzon «E. Castiglioni» (m. 3135 - Brenta)	posti letto 4
Biv. Vigolana «alla Madonnina» (m. 2030 - Vigolana)	posti letto 6
Biv. Vallaccia «D. Zeni» (m. 2100 ca. - Monzoni)	posti letto 9
Biv. Latemar «A. Sieff» (m. 2365 - Latemar)	posti letto 8
Biv. «M. Rigatti» (m. 2620 - Latemar)	posti letto 9

PERIODO DI APERTURA:

Il rifugio Graffer è aperto — di norma — tutto l'anno.

Il rifugio Stivo è aperto solo la domenica.

I rifugi Finonchio e Pasubio — oltre al normale periodo di apertura — al cadere della neve, sono aperti il sabato e la domenica.

Il rifugio Mandrone è aperto anche in coincidenza delle festività pasquali. **Gli altri rifugi aprono normalmente nel periodo 20 giugno - 20 settembre.** Per informazioni più precise rivolgersi direttamente ai custodi o alle Sezioni che amministrano i rifugi stessi.

UN'IMPORTANTE,
NUOVA GUIDA

Con Achille Gadler sui monti altoatesini

È già una gran bella cosa che sia un trentino della S.A.T. che ci prenda quasi per mano e ci conduca con sicurezza e sapienza sulle montagne dell'Alto Adige. Lo fa Achille Gadler con la sua nuova fatica «Guida ai monti dell'Alto Adige», uscita recentemente per la casa ed. Panorama sotto gli auspici del CAI A. Adige, con la presentazione dell'assessore al turismo di Bolzano, Franz Spögler, del presidente della Giunta regionale, Pancheri, dello stesso presidente del CAI, Spagnolli.

Un lavoro di grande pazienza che ci permette di visitare 95 rifugi di società alpinistiche oltre ad altri 75 rifugi privati, senza contare i 39 rifugi oltre la linea spartiacque, ma interessanti anch'essi l'alpinismo altoatesino.

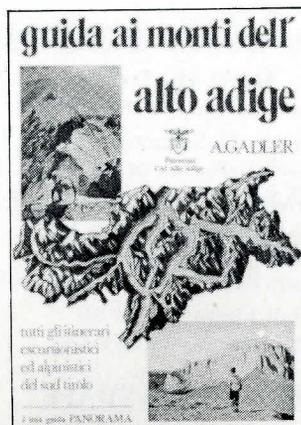
Gadler ci porta attraverso una fitta rete di sentieri correnti fra le più belle montagne sudtirolesi, quelle che dalle modeste catene della Mendola e delle Maddalene sbalzano alle superbe vette dell'Ortles - Cevedale, alle nevose Venoste di Ponente e di Levante culminanti colla splendida Palla Bianca, alla Giojaia di Tessa, alle belle Passirio e Breonie, ai monti di Fleres e Ridanna, ai monti Sarentini, alle Breonie di Levante, ai monti di Fundres, alle Aurine, alle Pusteresi. Tutte montagne degne d'una visita, oggi resa più facile dalle descrizioni che ne fa Gadler nel suo prezioso volume, che sostituisce o completa le poche opere in italiano

che riguardano tali gruppi di monti. Un invito a uscire dalle valli di casa per conoscerne altre, tutte ricche di bellezze e di particolarità geografiche. Ma l'Alto Adige comprende anche buona parte delle Dolomiti, quelle dai celebri nomi di Sesto, di Braies, delle Conturines, di Fanis, delle Plose, del Putia, delle Odle - Pùez, del Sella, del Sassolungo, del Catinaccio e dello Sciliar e del Latemar. Una corsa che dà le sensazioni più alte per quanti vivono la montagna e la sentono ed aspirano a conoscerne una sempre nuova porzione. Ben 368 pagine fitte di itinerari, descritti con sicurezza, con la pratica di averli percorsi, con una dovizia di illustrazioni sulle quali, lodevolmente, sono segnate vette e valichi, con glossario dei termini alpinistici in italiano e tedesco, coi toponimi nelle due lingue.

Una logica conseguenza della Guida dei monti trentini che già tanta fortuna ha ottenuto, un completamento degli itinerari sui monti dell'intera regione per quanti amano internarsi in un mondo non sempre noto e spesso lasciato allo stato naturale per la delizia di quanti vorranno scoprirlo.

Un bravo all'amico Gadler da quanti sanno l'utilità di tali opere e da quanti, condotti da lui quasi per mano, ripercorreranno sicuri gli itinerari proposti.

Q. Bezzi



I funghi e i giovani

Si parla molto in questi anni di come avvicinare i giovanissimi alla montagna. Credo che prima di pensare all'alta montagna si debba accontentarsi di invogliarli ad amare e frequentare la montagna media, quella ancor ricca di vegetazione.

E poiché per frequentare boschi e pascoli è utile un incentivo, mi sembra che può benissimo servire a ciò la conoscenza della flora e della fauna.

E fra la flora un posto lo meritano i funghi. La loro raccolta offre anche la possibilità di un ottimo allenamento, un'insuperabile maniera di « far gambe » come si suol dire.

E per i giovanissimi è di recente uscito un volume per la conoscenza delle specie fungine, un volume che non mancherà di fortuna perché fatto in forma dialogata molto piana, dal maestro Ezio Brunelli, insegnante per lunghi anni ai corsi di micologia in Trento, ed arricchito di ben 61 foto a colori dell'ing. Bruno Cetto, che ormai passa per uno dei migliori micologi italiani.

È una indovinata guida, suddivisa in 10 lezioni, che espone con molta semplicità e terminologia accessibile al pubblico cui è diretta, le cose indispensabili per conoscere le specie più comuni, in modo particolare le più venefiche.

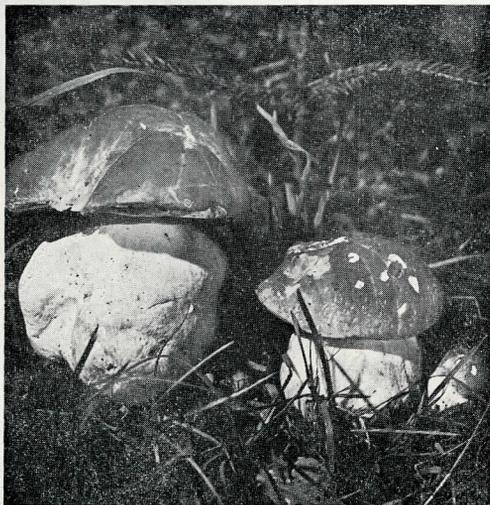
Così il ragazzo può nelle sue escursioni in montagna unire l'utile al dilettevole e trovare un motivo attraente per accostarsi al mondo della natura.

(Q. Bezzi)

EZIO BRUNELLI - BRUNO CETTO: *Dieci lezioni per conoscere I FUNGHI* - pp. 130 - 61 ill. a colori - Editrice E.R.P.I. - Milano - L. 5.000.

EZIO BRUNELLI - BRUNO CETTO

Dieci lezioni per conoscere **I FUNGHI** con 61 fotografie a colori



Il micologo dilettante

terra mia

di Aldo Gorfer

Giovanni Bertacchi, il luminoso poeta delle Alpi, disse di sè: — Poeta errante fui sotto le tende - d'un popolo in cammino. — La definizione si può trasferire ad Aldo Gorfer, cavaliere errante che lotta per un ideale, « romantico difensore delle cose perdute » com'egli si definisce.

Difensore della « *Terra mia* », delle sue tradizioni che vanno lentamente spegnendosi in un mondo in vertiginosa trasformazione, illustratore di costumanze antiche che una falsa civiltà travolge in un vorticoso affluire di nuovi costumi, poeta della nostalgia d'un passato che aiutava l'uomo nel difficile e duro cammino del vivere.

Terra mia, paesaggio sacro, che ha i suoi punti di fede in umili dimenticate chiesette come Santo Stefano di Carisolo all'ingresso della romantica Val Genova, come S. Romedio, scoglio sacro fin dalle più remote civiltà, come S. Florianò di Cembra, i Cristì delle strade, la Madonna di Piné e delle Lastè, i riti sacri contro le pestilenze, le tempeste, gli anni della fame.

Terra mia, paesaggio contadino, che ancor vive le sue ultime stagioni in masi dispersi sulle rive del Leno, nella valle di Rabbi, in Piné, in Val Daone, in Val Cavedine, dove allignano i faggi o prospera la vite, dove i villaggi fanno uno con le chiese dai vetusti campanili, dove la vita scorre in un alternarsi di stagioni ed è dosata sul ritmo di operose giornate.

Terra mia, quando la gente si trovava insieme, nelle giornate care all'intimità del Natale, alle feste paesane come le mascherate di Arco, di Tesino, di Cembra, le processioni sacre e profane a Storo, in Rendena, in Val di Non... Feste dove la gente viveva gomito a gomito, lieta in un'allegria che faceva per un momento dimenticare le cure quotidiane e dava una carica di buonumore che sarebbe servito nella monotonia delle giornate successive.

Aldo Gorfer, uomo che la nostra terra conosce, che la ama, che la sa descrivere nelle sue recondite pieghe, che ha un calore umano in ogni sua pagina. Ed è questo che lo rende piacevole, in un susseguirsi di equilibrate meditazioni.

Arricchito di belle fotografie (di queste basterebbe dire che sono di Flavio Faganello e sarebbe già detto tutto!) che integrano visibilmente il contenuto del volume, esso si presenta come una preziosa novità, che l'Editrice Saturnia ha saputo presentare con dignitose cure tipografiche in modo da farlo cosa piacevole a leggersi e a conservarsi.

(Q. Bezzi)

ALDO GORFER: *Terra mia*, Trento, Saturnia, 1980, pp. 306, 54 foto in b.n. e 14 a colori. L. 15.000.



ALDO GORFER

terra mia

PAESAGGIO SACRO
PAESAGGIO CONTADINO
QUANDO LA GENTE
SI TROVAVA ASSIEME

SATURNIA